

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

Vita *somasca*

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LIV- N. 161
ottobre dicembre
N. 4 - 2012

**dalla
loro
parte**

Dossier

**500 anni
con i più deboli**

Sommario

Dossier

Cari Amici

Gioisci famiglia somasca 4

Eventi somaschi

Pellegrinaggio sui luoghi di san Girolamo 6

Diario

Esercizi spirituali e conferenze 10

Carisma somasco in Italia

Oggi e ieri in Liguria 16

Una storia gloriosa da raccontare 18

Seguendo il richiamo della fede 19

Educare "da, con, per" 20

Carisma somasco nel mondo

Una visita inaspettata 22

"Back to Houston!" 23

"Mundialito" somasco 24

Fantasia e creatività 25

Report

"Questa appartenenza mi dà tanta gioia" 26

Ite Missa est

Il bambino di Battipaglia 28

Dentro di me

Scavalcare le regole 29

Vita e missione 1

Muchas gracias 30

Vita e missione 2

"Bonbon, argent..." 32

Vita e missione 3

Le orazioni primitive 34

Profili

Prologo di una vita 36

Ricordare per riflettere

I credenti credono ai profeti 40

Flash da...

Eventi somaschi 42

In memoria

Ricordiamoli 44

Recensioni

Letti per voi 46

Anno LIV - N. 161

ottobre dicembre

N. 4 - 2012

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Direttore editoriale
p. Mario Ronchetti

Direttore responsabile
Marco Nebbiai

Hanno collaborato
p. Franco Moscone,
Enrico Viganò,
p. Giuseppe Oddone,
p. Augusto Bussi Roncalini,
p. Michele Marongiu,
sr. Giovanna Serra,
sr. M. Germana
sr. m. Lidia Tavola
Matteo Lo Presti,
p. Mario Ronchetti,
p. Luigi Amigoni,
P. Alberto Zanatta
Marco Nebbiai.

Fotografie
Archivio Vita somasca,
p. Renato Ciocca,
p. Jisé A. Nieto
Internet

Stampa
Arti Grafiche La Moderna
Via di Tor Cervara, 171
00155 ROMA
Tel. 06 22796348 - 06 22796509

Abbonamenti
c.c.p. 42091009 intestato:
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Autorizzazione Tribunale
di Velletri n. 14 del 08.06.2006*
Vita somasca viene inviata agli
ex alunni, agli amici delle opere
dei Padri Somaschi e a quanti
esprimono il desiderio di riceverla.
Un grazie a chi contribuisce alle
spese per la pubblicazione o aiuta
le opere somasche nel mondo.
Vita somasca è anche nel web:
www.vitasomasca.it
redazione@vitasomasca.it

A tutela dei dati personali
I dati e le informazioni da voi
trasmessi con la procedura
di abbonamento sono da noi
custoditi in archivio elettronico.
Con la sottoscrizione di
abbonamento, ai sensi della
Legge 675/98, ci autorizzate
a trattare tali dati ai soli fini
promozionali delle nostre attività.
Consultazioni, aggiornamenti
o cancellazioni possono essere
richieste a: - Ufficio abbonamenti
Via Casal Morena, 8 - 00118 Roma
Tel 06 7233580 Fax 06 23328861

Dossier

Speciale **Giubileo Somasco**

Cinquant'anni fa, quando il più grande devoto di san Girolamo, il beato Giovanni XXIII, aprì con un'allocuzione il Concilio Vaticano II, iniziò con queste parole in latino:

***“Gaudet Mater Ecclesia
gioisce la Madre Chiesa”***

*Chi ha commentato l'allocuzione disse che,
al termine di quelle parole,
la Chiesa non era più quella di prima
o, perlomeno, quella dello stile precedente.*

Gioisci, famiglia somasca

Omelia di chiusura dell'Anno Giubilare



p. Franco Moscone crs

Cinquant'anni fa, quando il più grande devoto di san Girolamo, il beato Giovanni XXIII, aprì con un'allocuzione il Concilio Vaticano II, iniziò con queste parole in latino: *"Gaudet Mater Ecclesia - gioisce la Madre Chiesa"*.

E chi ha commentato l'allocuzione disse che, al termine di quelle parole, la Chiesa non era più quella di prima o, perlomeno, dello stile precedente.

Utilizzando e modificando in qualche modo le parole del beato Papa Giovanni, il papa buono, vorrei dire: *"Gaude, famiglia somasca - gioisci, o intera famiglia carismatica somasca"* per la conclusione di quest'anno giubilare.

Siamo coscienti che, pur rimanendo quelli di prima, non possiamo più essere come prima, dopo un anno giubilare.

Il motivo è che è stata seminata in noi una forza maggiore, per tornare, come vuole il nostro caro Fondatore e Padre, a riformare la Chiesa, quella porzione di Chiesa che siamo noi, alla *"santità dei tempi degli Apostoli"*.

L'anno giubilare è stato essenzialmente questo: lo sforzo di ascoltare il Signore che ci ha dato grazia abbondante per tornare alle nostre origini, e per riformare la nostra famiglia religiosa e carismatica somasca allo stato di santità degli Apostoli.

Non si tratta di finire un'esperienza giubilare, ma di riprendere con più forza.

Direi che l'anno giubilare è stato una semina: abbiamo seminato per dodici mesi, ora, al termine della semina, ci aspetta il tempo dell'amorevole attesa e, soprattutto, della cura di quanto seminato, perché possa iniziare a germogliare e poi a portare frutti.

Tempo quindi di attesa e di cura, potremmo dire, utilizzando una parola della no-

stra missione, tempo di educazione, dell'educazione che inizia essenzialmente da noi, da ognuno di noi e dalle nostre Istituzioni religiose, per essere capaci di amare, di educare, di far crescere e di collaborare alla riforma della Chiesa e al bene della società civile, ovunque ci troviamo, in questo preciso momento storico. Che cosa abbiamo seminato?

Utilizzando l'immagine giubilare, possiamo dire di aver seminato *"ceppi e catene"*, e di esserci accorti, come è stato per la Croce di Gesù, che quei ceppi e quelle catene hanno cambiato significato, non sono più segno di tortura e di prigione, ma sono diventati segno di liberazione e di possibilità di liberare i nostri cuori e i cuori dei nostri fratelli.

Ma, allo stesso tempo, rimangono anche segni di ferite rimarginate e di cicatrici presenti, che ci ricordano sempre il rischio e la possibilità di tornare a metterci, ma per colpa nostra, nuovamente in ceppi e in catene.

Abbiamo seminato questo, e con gioia riconosciamo che il Signore è il nostro liberatore, è il Salvatore e non giudice, e se è giudice è per salvarci.

Abbiamo riseminato quelli che Girolamo ha chiamato, nella sua prima lettera, i fondamenti dell'opera: devozione, lavoro e carità.

Ora siamo chiamati a riscoprirli nella dimensione corretta, ossia filtrati dall'amore vicendevole, dall'unico amore comandato dal Signore Gesù: *amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amato*.

Si tratta dell'amore reciproco, così come volutamente ricordato da Girolamo nella seconda frase del suo testamento. Senza l'amore vicendevole la nostra devozione sarebbe semplicemente la rappresentazione di qualche cosa che non esiste.

Per citare sant'Ignazio di Antiochia, ci rappresenteremmo cristiani senza esserlo, ci chiameremmo somaschi senza esserlo.

Abbiamo seminato, penso, lavoro, ma il lavoro senza quel comando dell'amore vicendevole e della scoperta del valore della Compagnia e della comunità, sarebbe solo una ricerca di noi stessi, sarebbe un "servirci dei poveri e non essere loro servi", come diceva il primo successore di san Girolamo, il padre Angiolmarco Gambarana.

Abbiamo seminato carità, ma se la carità non diventa reciproca utilizzeremmo il nome di Dio a metà.

Con parole forti direi che, bestemmieremmo, perché utilizzeremmo il nome di Dio invano, non riconoscendolo nei fratelli.

Abbiamo percorso una strada con Girolamo e Maria, come ci ricorda il logo scelto.

Abbiamo seminato lungo quella strada insieme a Girolamo e Maria e abbiamo scoperto tre volti di Cristo, volti che dobbiamo mantenere fermi di fronte ai nostri occhi per continuare a curare noi stessi e servire il prossimo.

Il primo è il volto di Cristo crocifisso e sofferente, il volto su cui dobbiamo continuamente chinarci per servire, servire i poveri, tutti e ovunque, cominciando da quelli di casa. È il volto forse più facile da riconoscere, è evidente, anche se può piacere meno perché dice sofferenza, dice peso, dice croce.

Abbiamo scoperto però anche un secondo volto, Girolamo lo chiama il Cristo pellegrino nella prima lettera: è il Cristo che si rivela ai discepoli di Emmaus, è il Cristo risorto che si accompagna a noi quando si fa sera, quando arriva il buio, quando la vista viene meno.

Io credo sia il volto più difficile da riconoscere di Gesù, il volto del Cri-

**...quei ceppi
e quelle catene
hanno cambiato
significato,
non sono più
segno di tortura
e di prigione,
ma sono diventati
segno di liberazione
e di possibilità
di liberare
i nostri cuori
e i cuori
dei nostri fratelli**



sto risorto.

Se era così per i suoi discepoli non può essere diversamente per noi oggi. Il volto di Cristo risorto lo contempliamo e lo vediamo innanzitutto nei nostri fratelli più prossimi, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità.

E se vogliamo, camminando lungo quella strada come seminatori, abbiamo scoperto un terzo volto di Cristo: è quello che Lui stesso si è dato quando, definendosi, ha detto di se stesso (vangelo di Giovanni) "Io sono la Via, la Verità e la Vita". Mi fermo sulla prima parola: è il volto di Cristo strada, in greco

"odòs", termine che indica la strada più che la via.

La strada si calpesta, la strada è sovente, anzi sempre, sporca.

La strada è brutta, ma la strada sostiene, permette di camminare e di arrivare alla meta: Cristo è sempre sotto di noi e mai sopra di noi.

Permette di essere calpestato per portarci al Padre.

Ecco quanto abbiamo seminato lungo quest'anno, quanto credo, da oggi, chiudendo l'anno giubilare, dobbiamo curare e sviluppare.

Modificheremo allora la nostra litania rivolta a Maria.

Abbiamo pregato lungo quest'anno riconoscendo: "Domine dirupisti vincula mea. Signore, io sono tuo figlio, figlio della tua ancella e Tu hai spezzato le mie catene" (Sal 116,16).

Adesso, credo, rimanendo come Girolamo, con le mani giunte a quelle della Madonna, che è nostra guida sempre ed è sulla strada che ci porta al Padre, siamo chiamati a dire continuamente un'altra frase.

Traggo la giaculatoria, in latino, da un quadro presente qui a Somasca nella nostra Casa madre, che rappresenta Maria Assunta e sotto un'invocazione, una preghiera: "Maria trahe nos post te - O Maria, attrai ognuno di noi dietro di te".

Con questo desiderio, con questa gioia ed impegno concludiamo un Anno giubilare per iniziare un cammino e una via che sia perfettamente coerente con quanto lo Spirito Santo ha dato a san Girolamo e che noi, come suoi continuatori, siamo chiamati a diffondere nella Chiesa e nella società: il dono di una via di santità somasca, che è via al Padre, seguendo Cristo crocifisso e risorto, disprezzando il mondo, amandoci gli uni gli altri e servendo i poveri. ■

Pellegrinaggio sui luoghi di san Girolamo



p. Giuseppe Oddone

Durante l'anno giubilare si sono susseguite diverse iniziative per celebrare l'avvenimento della liberazione dal carcere di san Girolamo per opera di Maria, evento nel quale la nostra Congregazione da sempre ha visto l'inizio della conversione del Fondatore e il germe del nostro carisma e della nostra missione

Una delle gioie spirituali più intense è stata senza dubbio la visita ai luoghi santificati dall'apostolato di san Girolamo. L'itinerario può essere organizzato con diversi percorsi, qui abbiamo seguito questi:

Castelnuovo di Quero

Immerge nella vicenda di Girolamo con una emozione profonda e fa rivivere la sua sconfitta del 27 agosto 1511, l'inizio del duro mese di prigionia, la sua preghiera e l'intervento della Vergine: poi i lunghi anni di silenzio, di preghiera, di riflessione come castellano (dal 1516 fino al 1525).

Anche Feltre è legata alla storia dei Miani, in particolare a quella del papà Angelo, che fu podestà nel 1486 e che ha lasciato il suo ricordo nella ricostruzione della fontana sulla piazza principale.

Meritano pure una visita la cattedrale ed il santuario dei Santi Vittore e Corona, ove i Somaschi furono presenti dal 1670 al 1772, lasciando stemmi della Congregazione, quadri della liberazione di San Girolamo, un affresco nella cappellina.



Treviso

Il santuario della Madonna Grande è stato il cuore del pellegrinaggio giubilare: come Girolamo, contemplare il volto della Vergine Regina, della Madonna dei miracoli e pregare perché le nostre catene siano per sempre spezzate e lasciate lì come un trofeo, un ex voto, ai suoi piedi, per un nuovo impegno di tutta la vita!

Da visitare anche, perché tutta somasca, ideata dal padre generale Francesco Vecelli, è la Chiesa di Sant'Agostino (1747-1767), che celebra nel tondo della volta centrale e nella pala d'altare la gloria di san Girolamo, assunto alla gloria dei Santi.

Venezia

La visita della città richiede almeno due giorni.

Prima di tutto per conoscere la casa dove Girolamo è nato, l'ambiente ove è cresciuto ed è stato educato, i monasteri della Carità e di Santo Stefano, divisi dal Canal Grande, in un suggestivo spazio vibrante di luce, di acque, di cangianti colori.

Gli spazi dove ha esercitato la sua attività politica e commerciale, la Basilica e la piazza San Marco, il palazzo ducale, orgoglio e identità di ogni veneziano.

Poi vi sono i luoghi dei suoi incontri e delle sue opere di carità: San Nicolò ai Tolentini, San Rocco, ove fondò la sua mirabile scuola, la Chiesa di Santa Maria dei Frari con la cappella Miani e gli splendidi capolavori di Tiziano, la pala Pesaro e l'Assunta, che anche Girolamo vide, e la pala d'altare della Vergine e Santi di Giovanni Bellini. Quindi l'Ospedale degli Incurabili, lambito dalle acque del canale della Giudecca, l'imponente complesso della Chiesa della Salute, un tempo monastero della Trinità, frequentato da Girolamo: qui oltre all'altare del Santo con la bella statua del Morlaiter, veneriamo due uniche reliquie che i nostri padri esposero al culto in occasione della beatificazione (1747), una parte del capo, e della santificazione (1767), una parte del fe-

more, tutte e due racchiuse in un artistico reliquiario d'argento.

Poi l'attuale seminario, con lo scalone d'onore che celebra san Girolamo, oltre al quadro dipinto, quando venne assunto alla gloria degli altari, e tutto l'imponente edificio, oggi seminario diocesano, segno della gloria somasca veneziana che passò. Non si può non visitare l'Ospedaletto, o Bersaglio, fondato da Girolamo nel 1527, custodito spiritualmente dai nostri Padri fino alle soppressioni napoleoniche. Nella chiesa, nel complesso architettonico, nell'archivio custodito da due grandi estimatori di san Girolamo, il dott. Giuseppe Ellero e la dott.ssa Agata Brusegan, vi sono ancora tante tracce della sua carità e santità e di quella dei nostri Padri. Infine, si è visitata la nostra unica opera ancora oggi esistente a Venezia: la Parrocchia della Madonna Pellegrina in Mestre.

Le città dell'apostolato

A Brescia, meritano una visita il Duomo vecchio o Rotonda ove Girolamo entrò il 9 maggio 1532, festa dell'Ascensione, il Duomo nuovo, ove è conservato il quadro della liberazione, che ha costituito il logo dell'anno giubilare, l'ospedale della Misericordia, ove si tenne il capitolo del 4 giugno 1536, la Chiesa di sant'Angela Merici, contemporanea di san Girolamo e a lui legata per l'ideale di riforma della Chiesa e per i molti amici e benefattori comuni.

Bergamo ci presenta la testimonianza più consistente dell'attività di san Girolamo e dei Somaschi: l'ospedale e la Chiesa della Maddalena, recentemente riaperta al pubblico, San Leonardo, San Michele al Pozzo Bianco, la Chiesa di Santo Spirito con numerose testimonianze iconografiche della devozione a san Girolamo.



Como fu testimone di alcune fondazioni caritative di Girolamo, ma è soprattutto una città somasca per la presenza dei Padri al santuario del Crocifisso e al plurisecolare Collegio Gallio.

Milano ci ricorda la fondazione dell'orfanotrofio dei Martinitt e delle Stelline e ci incanta con la bellezza del Duomo.

Lì vicino la Chiesa del Santo Sepolcro, che ospitò nella cripta i primi orfani del Miani.

Pavia conserva il ricordo di tanta presenza somasca: il chiostro dei Santi Gervasio e Protasio che ospitò il Miani ed i suoi orfani, l'opera di San Maiolo, che permise il riconoscimento canonico della Congregazione (1568), per vari secoli suo centro motore, l'orfanotrofio della Colombina, oggi tribunale, l'Università, ove insegnarono vari religiosi somaschi, la Certosa ove Girolamo passò, ospite della carità dei monaci, compiendo un miracolo per i suoi piccoli, trasformando l'acqua in vino.



Somasca

È il luogo pervaso completamente dalla spiritualità di san Girolamo.

Qui c'è la sua Basilica e riposano le sue sante spoglie, qui c'è lo scurolo con i resti dei primi compagni di Girolamo, uomini davvero santi, come Angiolmarco e Vincenzo Gambarana, P. Giovanni Scotti e P. Evangelista Dorati, qui l'archivio con le lettere autografe e vederle e leggerne anche solo un breve passo dà un'incredibile emozione. Qui la Cappella del transito, l'Eremo e la Scala santa, la Valletta, la Sorgente, la Rocca. Ma, poiché i Santi creano a loro volta altri santi è bene venerare anche la Beata Caterina Cittadini, fondatrice delle Orsoline di San Gerolamo in Somasca ed il Beato Serafino Morazzone, curato di Chiuso, ambedue straordinari devoti di san Girolamo, da lui miracolosamente guariti nelle loro malattie.

I gruppi

Vorrei qui ricordare i gruppi che hanno fatto questa esperienza:

- **Un gruppo di una trentina di laici lombiani**, accompagnati da alcuni confratelli, ha compiuto il pellegrinaggio dal 14 al 20 maggio 2011. Ha collaborato come traduttore il p. Francisco Fernández.

- **Le Suore Missionarie Somasche** dall'1



all'8 agosto 2011, in preparazione del loro Capitolo Generale. Si è trattato di veri esercizi spirituali itineranti con preghiere e meditazioni programmate.

Il vedere una schiera di suore missionarie vestite di bianco, che lavorano negli avamposti della Chiesa, ha suscitato dovunque ammirazione ed un moto spontaneo di interesse e di simpatia. Ha coadiuvato per la traduzione in lingua spagnola il p. Francisco.

- **Il pellegrinaggio dei Padri Somaschi della Consulta** e altri religiosi e laici dal 24 al 30 settembre 2011, in occasione dell'inizio ufficiale dell'Anno Giubilare e come preparazione ai lavori dell'assemblea, che si è tenuta a Quero.

A Brescia abbiamo ammirato il quadro, dipinto dal Tortelli, della liberazione di san Girolamo dalla prigionia, immagine logo del Giubileo.

- **Il pellegrinaggio di un gruppo di laici brasiliani**, accompagnati da due confratelli dal 22 ot-

tobre al 1 novembre 2011.

Anch'essi come gli amici della Colombia, hanno portato un festoso clima di gioia, di interesse, di straordinario amore per san Girolamo.

- Il gruppo di laici della Parrocchia San Girolamo Emiliani di Statte

(Taranto) dal 14 al 18 giugno 2012.

È sempre una gioia spirituale compiere un pellegrinaggio con persone profondamente motivate e veramente devote a san Girolamo Emiliani, è una bella esperienza, che lascia in tutti un senso interiore di soddisfazione e di dolcezza. So comunque che anche altri confratelli hanno guidato pellegrinaggi sulle orme di San Girolamo.



DVD sul V° Centenario e sul Santuario di san Girolamo

Altra interessante iniziativa promossa e portata avanti con pazienza e tenacia da fr. Marco Bianchi è stata la realizzazione di un DVD sul Giubileo e sul Santuario di Somasca. Ci siamo avvalsi dell'opera e dell'entusiasmo di un fotografo di eccezione, Beppe Raso, un mago nel catturare la luce giusta e nel creare l'atmosfera per ambientare ogni evento. San Girolamo è presentato secondo una linea temporale dalla casa natale di Venezia, al monastero di Santo Stefano, al Canal Grande, a San Marco, agli Incurabili ed alla Chiesa della Salute. Venezia rivela nelle immagini tutta la sua bellezza ed il suo fascino e ci



fa comprendere qualcosa della venezianità di Girolamo. Seguono le riprese a largo respiro del Castello di Quero e del santuario della Madonna Grande, dell'edicola e dell'immagine della Madonna, dei ceppi votivi. Il cammino si conclude a Somasca, nei luoghi santificati da Girolamo, puntualmente commentati, con delle riprese e degli scorci sul paesaggio della Valle di San Martino, un'esplosione di verde e di colore.

La seconda parte del DVD è dedicata interamente al Santuario, presentato nella sua architettura e nelle sue opere d'arte. Naturalmente, un particolare rilievo ha l'altare di san Girolamo con i resti del suo corpo.

L'interesse si allarga poi al monte santo di Somasca, alle cappelle votive, a tutti i luoghi santificati dalla preghiera e dall'apostolato di Girolamo.

Varie sequenze sono dedicate ai pellegrini che gioiosamente, oggi come ieri, salgono qui per ritrovare attraverso la vita, la morte, la santità di Girolamo il loro contatto con Dio.

Il DVD è stato ufficialmente presentato al pubblico il 15 febbraio 2012 nella biblioteca civica di Vercurago, che ospitava anche la mostra sulla vita di san Girolamo Emiliani.

Esercizi spirituali e conferenze

Conferenze sulla liberazione

Diverse conferenze si sono tenute nelle case somasche che hanno avuto per oggetto la liberazione di san Girolamo, ma nei nostri Istituti scolastici anche l'originale metodo educativo del nostro Santo. Personalmente ho parlato su tali argomenti, solitamente a gruppi di laici e professori, a Corbetta (2 settembre 2010), a Villa Speranza - San Mauro Torinese (13 febbraio 2011), al Collegio Emiliani di Nervi (6 settembre 2011), a Somasca per i professori del Collegio Gallo di Como (9 settembre 2011), a Cagliari Elmas, nel gioioso incontro delle comunità somasche maschili e femminili per l'inizio del giubileo (2-5 ottobre 2011), nella parrocchia San Girolamo Emiliani di Morena (23 settembre 2012).

Convegno di studi

Promosso dall'Ordine somasco in collaborazione con l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, si è svolto a Venezia, (6-7 ottobre 2011), nella sede del Palazzo Cavalli Franchetti, un interessante convegno che ha stimolato i partecipanti a collocarsi nel contesto storico-politico-sociale della Serenissima agli inizi del '500 ed esaminare da vicino gli avvenimenti che impressero una svolta radicale nella vita di Girolamo Miani, spingendolo a una riflessione interiore culminata nella vocazione a porsi al servizio degli orfani, dei derelitti, dei miseri. Nell'agosto del 1511 viene fatto prigioniero a Castelnuovo di Quero da un reparto di imperiali comandati dal greco-albanese Mercurio Bua. Si trova nel campo nemico a Maserada sul Piave, quando la sera del 27 settembre riesce a fuggire e a riparare a Treviso, rimasta veneziana. Successivamente Girolamo dichiarerà che fu l'intervento della Vergi-

ne a consentirgli di liberarsi, passare inosservato tra le linee nemiche e giungere a salvamento.

Gli interventi dei diversi autori qualificati hanno presentato ed esaminato, sotto angolazioni particolari, gli aspetti salienti della vita del Miani, prima e dopo le circostanze che portarono un uomo d'armi alla santità, fondando quell'Ordine religioso che oggi, in tutto il mondo, opera nel suo nome.



Preparazione al Meeting di Rimini

La preparazione per la mostra del Meeting di Rimini ha coinvolto anche un gruppetto di religiosi, che si sono costantemente confrontati con i gruppi di Comunione e Liberazione di Genova, Corbetta ed Abbiategrasso per stendere il testo della mostra, per mettere a fuoco l'originalità del metodo educativo di Girolamo Miani, in vari aspetti attualizzato da quello straordinario educatore dei nostri tempi che fu Don Luigi Giussani.

Altri pellegrinaggi

Un'altra iniziativa da non dimenticare sono vari pellegrinaggi organizzati da scuole e parrocchie. Ricordo quello a Quero - Treviso - Venezia dei profes-

ri della scuola dell'Emilia-
ni di Nervi (16 - 17 settem-
bre 2011) che si è poi ri-
petuto con lo stesso pro-
gramma per tutti gli alun-
ni del biennio delle Supe-
riori (19 - 20 aprile 2012).
L'Anno Giubilare deve
davvero segnare un'acce-
lerazione nell'amore, nel-
lo studio, nella devozione
per il più caro di tutti i san-
ti, il nostro fondatore san
Girolamo Emiliani.

Dal 15 al 20 / 7 a Somasca

Trentacinque religiosi si
sono stretti intorno al Pre-
posito Generale, p. Fran-
co Moscone, per gli ormai
collaudati esercizi soma-
schi. Il gruppo ha rappre-
sentato in qualche modo
tutta la Congregazione sia
a livello di autorità (pre-
senti anche alcuni provin-
ciali e commissari) sia a li-
vello di distribuzione geo-
grafica, per la partecipa-
zione di confratelli del-
l'America, delle Filippine
e dell'India. Gli esercizi
hanno avuto come tema il
cammino di santità: quel-
lo iniziato da Girolamo con
la liberazione dal carcere
e concluso con la perfetta
conformazione a Cristo
crocifisso e quello della no-
stra Congregazione dagli
inizi fino ai nostri giorni.
Somasca ha un valore ag-
giunto per interiorizzare il
nostro cammino di santi-
tà: è terra di santi (a san
Girolamo dobbiamo ag-
giungere anche la Beata
Caterina Cittadini ed il
Beato Serafino Morazzo-

ne), è luogo della nostra
formazione fin dagli inizi
della Congregazione, è ter-
ra di penitenza e di con-
versione (significativo
l'esempio del p. Pietro
Rottigni che vi concluse
nel 1821, dopo il distacco
dall'Ordine, con otto anni
di vita penitente ed eremi-
tica la sua travagliata ed
avventurosa vicenda uma-
na, iniziando la costruzio-
ne del cimitero della Val-
letta e delle cappelle), è
memoria vivente di Giro-
lamo per i suoi luoghi san-
ti: la basilica – santuario
con i resti mortali del fon-
datore e dei primi venera-
bili Padri Angiolmarco e
Vincenzo Gambarana, Vin-
cenzo Trotti ed Evangelista
Dorati, l'archivio con le
lettere autografe, la stan-
za del transito, la Scala
santa e l'Eremo, la via del-
le cappelle e la Valletta, la
Sorgente e la Rocca.

Nel corso degli esercizi un
significato particolare ha
assunto il pellegrinaggio
in una città teatro della ca-
rità di Girolamo: quest'an-
no Como, con le testimo-
nianze storiche dell'attivi-
tà del santo (San Gottar-
do, Le Colombelle), arti-
stiche (Duomo, San Fede-
le, il Crocifisso, il Gallio,
Sant'Abbondio), congre-
gazionali (le nostre opere
attuali del Gallio e del Cro-
cifisso). Celebrare la via
Crucis al santuario del
Crocifisso ha rappresenta-
to un altro momento for-
te di questo anno giubila-
re, per la reliquia di un
anello della catena di Tre-



viso e per il miracolo di
fondazione del santuario,
il Crocifisso che spezza le
catene. Gli esercizi di So-
masca possono davvero
tradursi in una esperienza
di vita, in un incontro per-
sonale e congregazionale
con il nostro fondatore.

Dal 23 al 27 / 7 a Caldas de Reis (Spagna)

Eravamo in diciotto reli-
giosi, presenti anche il Pre-
posito provinciale e quat-
tro chierici mozambicani.
Il tema degli esercizi è sta-
to lo stesso di Somasca: il
cammino di santità di Gi-
rolamo e della nostra Con-
gregazione. Si è notato tra
i confratelli spagnoli tan-
to interesse ed amore per
san Girolamo, ravvivato
anche dal recente passag-
gio delle catene nelle varie
comunità, con celebrazio-
ni accuratamente prepa-
rate, e dal cinquantesimo
anno di fondazione del-
l'opera di Aranjuez, due
occasioni di riflessioni e di
stimolo per tutta la provin-



cia spagnola. Caldas, dove si sono tenuti gli esercizi, è una città ordinata e tranquilla con la sua fonte d'acqua calda, già sfruttata nell'epoca romana, la sua chiesa dedicata a Santo Tomás, i suoi giardini ed il suo rilassante passeggio lungo il fiume Umia con scorci di tranquillità e pace bucolica per lo scorrere di limpide acque, per i molti fiori di bosco, per gli alberi che verdeggiano, si protendono e si riflettono sulle rive.



Al termine degli esercizi ho percorso in macchina con un confratello il cammino portoghese fino a Santiago passando per Padrón, scoprendo la cultura e la poesia gallega di Rosalía De Castro, che canta la bellezza della natura, l'eterna armonia divina della sua terra, la stessa da sempre; poi Iria Flavia e tante chiese romaniche disseminate lungo la strada. Vi è davvero una lunga storia della Chiesa pellegrinante. Giungere a Santiago, entrare nella basilica, abbracciare con fervore la statua del santo, pregare in silenzio, confessarsi e comunicarsi è un'esperienza che ti ricollega ad un'ininterrotta tradizione di fede e di testimonianza dal medioevo ad oggi. È significativo sentirsi parte di questo ciclo ininterrotto di fede.

Dal 1 al 9 / 8 Conferenza a Tepatitlán (Messico)

Il 28 luglio sono partito da Madrid Barajas per Città del Messico: un balzo tutto notturno da aeroporto ad aeroporto. Dall'alto apparivano, come isole di luce, le città di Spagna e di Portogallo, finché vidi la baia di Oporto col fiume Douro sparire e lasciar luogo al buio dell'oceano. Trasferito a Tepatitlán, una laboriosa cittadina nel cuore del Messico, ho incontrato il gruppo delle suore missionarie soma-

sche e delle aspiranti per gli esercizi spirituali.

Ancora abbiamo ripercorso e rivissuto la spiritualità di san Girolamo proposta in questo Anno Giubilare, coinvolgendo nelle liturgie della S. Messa e delle Ore una trentina di piccoli ospiti assistiti dalla comunità. Ho presentato in due conferenze, anche ai maestri della scuola, l'attività ed il carisma educativo di San Girolamo.

L'opera di Tepatitlán (Istituto Ana Maria Casillas) con quasi un migliaio di alunni dalla scuola nido fino al baccellierato è organizzata ed efficiente, aggiornata con tecniche informatiche e lavagne interattive, con un forte senso di appartenenza da parte degli alunni, con standard didattici ed organizzativi diversi da quelli europei.

È dotata anche di uno splendido teatro. Accoglie per tutto l'anno un numeroso gruppo di bambini, che non hanno la possibilità di vivere nelle loro famiglie di origine. Si può sperimentare in questa comunità il carisma educativo somasco fatto di presenza ed attenzione ai piccoli, di lavoro, devozione, carità. Molto bello, grazioso e ben tenuto, con annessa una scuola elementare, è il rancho di Bella Vista, dove i bambini passano le loro vacanze ed i fine settimana: sono trattati in uno stile familiare con materna attenzione. Ho visitato anche altre opere



delle suore missionarie: “*Las ancianitas*” di Guadalajara, dove abbiamo improvvisato un breve e gioioso incontro su san Girolamo, “*Los niños*” dell’altra comunità vicina, numerosi e contenti, in un ambiente accogliente con la splendida cappellina dove domina un bell’affresco della liberazione di san Girolamo; così pure l’efficiente scuola materna di San Juan Ixtacala, con le suore che attendono ai piccoli e collaborano nella vita parrocchiale.

Dal 12 al 15 / 8 Ritiro per i religiosi del Messico

Un analogo lavoro mi attendeva nelle nostre comunità messicane.

Con i Padri della Viceprovincia abbiamo celebrato a San Rafael la Santa Messa per l’inaugurazione dell’anno scolastico (anticipato rispetto all’Italia), seguita da una conferenza agli insegnanti della scuola, interessatissimi alla vicenda umana ed ecclesiale di san Girolamo.

È seguito un fraterno e raffinato pranzo che ha unito religiosi ed insegnanti.

Tutti i religiosi che lavorano in Messico si sono poi riuniti nel Seminario per riprendere la riflessione sui temi del nostro Anno Giubilare. Dovunque si incontrano calore umano, simpatia e attenzione alla nostra spiritualità. Così le conferenze ai laici delle nostre Parrocchie, pri-

ma di San Juan e poi di Santa Rosa hanno evidenziato una partecipazione intensa e commovente per l’amore che i fedeli dimostrano per il nostro Santo e per i religiosi che lavorano con loro e rendono attuale il suo carisma.

Un doveroso ringraziamento

Sento il dovere di rivolgere un particolare ringraziamento ai confratelli spagnoli e messicani ed alle missionarie somasche per il loro straordinario spirito di ospitalità: dovunque, a Madrid, a Caldas, a Santiago, a Città del Messico ed a Tepatitlán, nei numerosi trasferimenti da una località all’altra ho potuto personalmente verificare il detto della loro cultura: *huésped es sagrado*, l’ospite è sacro.



La spiritualità ecclesiale messicana

L'esperienza messicana mi stimola a esprimere alcune riflessioni sulla forte sensibilità cattolica di questo popolo.

È prima di tutto una spiritualità mariana, legata

razioni, indica il profumo mariano che ancor oggi si respira a Guadalupe.

La devozione mariana è in Messico indissolubilmente legata alla devozione a Cristo Eucaristia ed a Cristo Re. Il culto dell'adorazione eucaristica, in molti casi perpetua, è diffuso sia negli splendidi templi espiatori (ho visitato quello di Leon e di Guadalupe e il Cerro de Cubilete) sia nei santuari mariani e nelle parrocchie. In diverse chiese gruppi di fedeli si organizzano perché non manchi giorno e notte una presenza adorante e fervorosa. Altrettanto forte il senso di appartenenza a Cristo Re, l'orgoglio di militare sotto la sua bandiera. Il santuario del Cerro de Cubilete sintetizza tale sentimento, segnato anche dal sangue di tanti martiri nella guerra *cristera* (1926 – 1929) e tra essi soprattutto sacerdoti come il ventottenne San Toribio Romo, fucilato senza pietà, ed il ventinovenne San Tranquilino Ubiarco, parroco di Tepetitlán, impiccato per aver svolto il proprio ministero sacerdotale, profondamente venerati dai fedeli.

Non mancano coloro che vogliono legare tale diffusa religiosità all'eredità degli antichi popoli toltechi, maya ed aztechi. Indimenticabile la visita alle rovine di Teotihuacán, con le piramidi del sole e della luna, gli enormi spazi cultuali, davvero una specie di icona terrestre ed architettonica di una città ultraterrena, dove gli uomini diventano dei, come pure la visita al museo archeologico nazionale, in cui appare evidente che la religiosità condizionava tutti gli spazi di vita di questi antiche civiltà. Anche l'indipendenza dagli spagnoli ha preso duecento anni fa una connotazione religiosa e guadalupana, guidata inizialmente dai sacerdoti Hidalgo e Morelos, che pagarono con la vita l'aver dato inizio al moto inarrestabile della libertà. Certamente il Messico di oggi ha i suoi gravi problemi sociali, ma il fortissimo tessuto religioso può contribuire a dare stabilità e speranza a questa nazione, visitata per ben cinque volte dal papa Giovanni Paolo II e recentemente anche dal papa Benedetto XVI.

alle apparizioni della Vergine di Guadalupe. Nel visitare il Santuario si ha quasi la percezione della presenza fisica di Maria, come se Ella volesse imprimere anche in te, come l'ha impressa nell'animo e nella storia del popolo messicano, la sua icona. La cascata di rose dalla *tilma* di San Juan Diego davanti al vescovo, come narra la storia delle appa-



Dal 19 al 25 / 8 Meeting di Rimini di CL

Per chi partecipa la prima volta al Meeting di Rimini esso si manifesta come un miracolo di organizzazione, di aggregazione, di mobilità di vita con il suo continuo andirivieni ed inevitabile brusio attorno ai vari poli di interesse.

Appaiono anche evidenti da parte di Comunione e Liberazione la volontà e la capacità di avanzare delle proposte cristiane, sociali e individuali, di canalizzare il tutto in numerosi dibattiti ed incontri di carattere politico, culturale, artistico, letterario e in una costellazione di mostre (quest'anno nove), spiegate da giovani preparati ed accoglienti. All'interno del Meeting 2012 anche il nostro Anno Giubilare somasco ha fatto la sua comparsa. Prima di tutto il nostro Preposito Generale, p. Franco Moscone, ospite d'onore, in una magistrale conferenza ha parlato dell'educazione del cuore, caratteristica di tutti i grandi educatori, e dell'incontro proprio su questo versante di due ca-

MEETING PER L'AMICIZIA FRA I POPOLI
Rimini - Domenica 19 agosto 2012 - Sabato 25 agosto 2012

SPAZI ESPOSITIVI

Hai spezzato le mie catene e mi hai preso per mano. San Girolamo Emiliani: 500 anni per l'educazione.

PAD. C5

In occasione del 500° anniversario della prodigiosa liberazione dal carcere, ad opera di Maria Santissima, al Meeting di Rimini viene proposta la mostra su San Girolamo Emiliani, patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

Tema centrale della mostra è la sfida dell'educazione.

INCONTRO

EDUCARE IL CUORE DELL'UOMO

martedì
21 agosto 2012
ore 15.00
Sala A3

Partecipano:

Franco Moscone
Preposito Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi

Carlo Wolfsgruber
Remore della Fondazione V. Grossman di Milano

Introduce:

Alberto Savorana
Portavoce di Comunione e Liberazione




rismi educativi forti ed attuali, quello di Girolamo Emiliani, laico del Cinquecento, che finì per fondare una Congregazione di preti dediti all'educazione e di Don Luigi Giussani, un sacerdote che ha creato una compagnia di laici. La scuola somasca di Corbetta (Milano) dimostra che la collaborazione è possibile e costituisce un arricchimento reciproco. Proprio ai

docenti ed ai religiosi di questa scuola si deve l'iniziativa di presentare una mostra su san Girolamo Emiliani in questo Anno Giubilare dal titolo: *"Hai spezzato le mie catene e mi hai preso per mano. San Girolamo Emiliani: 500 anni per l'educazione"*. Si è trattato di una riflessione sulla liberazione di Girolamo dal carcere - presenti anche i preziosi ceppi votivi del Santuario della Madonna Grande -, sulla sua eroica vita di carità e di amore per Cristo nella persona dei piccoli e dei poveri; l'attenzione si è focalizzata poi sull'originale metodo educativo del Santo, fatto di presenza fisica, di conoscenza delle situazioni, di lavoro, devozione e carità, sulla storia della Congregazione dei Somaschi fino ad oggi e sulla collaborazione del carisma di san Girolamo e di don Giussani nella scuola di Corbetta. La mostra ha attirato l'attenzione di varie migliaia di visitatori, accompagnati dai laici di CL e da alcuni giovani religiosi somaschi.

Oggi e ieri in Liguria

*Convegno in occasione del Giubileo Somasco
a Nervi, presso il Collegio Emiliani*

Nell'ambito delle iniziative per il Giubileo della liberazione dalla prigionia di san Girolamo (1511 - 2011), si è tenuta, al Collegio Emiliani di Genova Nervi, una tre giorni (9-11 maggio 2012) di riflessione, di studio, di presentazione del carisma somasco oggi e ieri in Liguria.

Il Convegno è stato particolarmente diretto agli alunni dei nostri Licei.



Il giorno 9 maggio tutti i Superiori delle nostre case di Liguria hanno presentato ai ragazzi l'attività che viene svolta oggi sia in campo scolastico a Nervi ed a Rapallo, sia nell'ambito assistenziale, con l'opera di Vallecrosia, di Rapallo e dei centri di accoglienza di Varazze e di Millesimo, allargando anche la prospettiva al vasto campo delle iniziative di carità nella società contemporanea.

Il parroco della Maddalena ha delineato dalla sua fondazione (1576) la nostra attività pluriscolare nella Parrocchia del centro storico, motore propulsore nel passato di tante iniziative di bene in Liguria e nella Congregazione, senza dimenticare il prezioso servizio pastorale che diversi religiosi svolgono oggi sia

nelle nostre Chiese sia in parrocchie affidate temporaneamente dai vescovi *ad personam* ad alcuni religiosi.

Successivamente, il Convegno ha avuto prevalentemente un carattere storico.

Don Claudio Paolocci, direttore della Biblioteca Franzoniana, ha ricostruito il prezioso servizio alla Chiesa per il rinnovamento voluto dal Concilio di Trento, attuato in Liguria dai numerosi vescovi somaschi dal 1600 ad oggi, da mons. Paolo Spinola al servo di Dio mons. Giovanni Ferro.

Eguale, sono state sinteticamente presentate le opere assistenziali del passato, attive in Genova: dalla prima, l'orfanotrofio dei poveri putti di San Giovanni Battista (1538 - 1594), con i suoi statuti del 1540, redatti con l'intento di riformare la Chiesa attraverso la conversione personale e le opere di carità, fino al Collegio dei poveri discoli (1842-1855), voluto dai Padri della Maddalena per la gioventù più povera e totalmente abbandonata.

Una riflessione è stata fatta anche sulla casa professa di Santo Spirito, praticamente noviziato e studentato per due secoli della Congregazione.

Gloriosa, in Liguria, la tradizione scolastica con il Collegio tutto somasco di San Giorgio di Novi Ligure (1649-1903), il Collegio di San Carlo di Albenga (1630 - 1718), il Collegio reale di Genova (1816 - 1837), pervaso da fremiti risorgimentali, repubblicani e mazziniani; senza dimenticare, inoltre, che nel Seicento e nel Settecento, gran parte dell'aristocrazia genovese (tra cui ben 12 dogi) si formò al Collegio Clementino di Roma, in un ambiente di grande respiro cultu-

Carisma somasco in Italia

rale ed internazionale. Nel terzo giorno sono state ricordate alcune grandi figure del Novecento somasco che hanno lavorato in Liguria: il p. Maurizio Brioli ha magistralmente descritto l'attività archivistica del p. Angelo Stoppiglia e del p. Marco Tentorio; il prof. Giuseppe Ruffino ha spaziato nella vastissima attività di studio e di pubblicazioni scientifiche del p. Giovanni Rinaldi, straordinario bibliista.

Un caro ricordo è andato anche ai professori dell'Emiliani recentemente scomparsi, ai padri Giovanni Baravalle, Guglielmo Quaglia, Carlo Ruffino, indimenticabili figure di studiosi, di maestri e di educatori.

Il Convegno si è concluso con la presentazione del carisma somasco al femminile: le Suore missionarie somasche hanno parlato della loro attività con particolare riferimento all'America latina ed alle Filippine; suor Mireille delle Suore Somasche, suora africana venuta appositamente da Kinshasa, ha illustrato la missione che lei e le consorelle svolgono con grande dedizione in mezzo a tante difficoltà nel Congo.

Il messaggio, filtrato ai nostri giovani, è che il carisma somasco è una realtà fresca e attuale, che continua a esprimere anche oggi, come ha fatto nel passato, la sua vitalità nel cam-



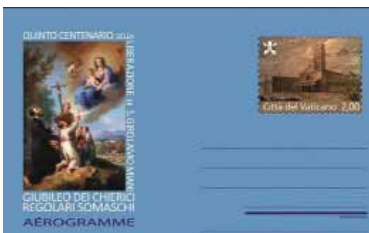
po educativo e pastorale. Un ringraziamento particolare è dovuto ai professori della scuola, che hanno dato il loro contributo (prof. G. Rocca, prof. M. Zoppi, prof.sa D. Leuzzi,

prof. G. Ruffino, fratello del p. Carlo), agli amici ed ai religiosi che hanno tenuto le loro relazioni, al Preposito Generale ed ai Provinciali lombardo e ligure, che ci hanno visitato. ■



Una storia gloriosa da raccontare...

...e una storia entusiasmante da costruire



Roma - Sant'Alessio
"L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi celebra il suo Giubileo, per ricordare il V° centenario della liberazione dalla prigionia del Fondatore, san Girolamo Miani: 500 anni di una storia umile e gloriosa al servizio della gioventù bisognosa.

Ricordare san Girolamo nella Basilica dei SS. Bonifacio e Alessio, dove i religiosi Somaschi sono presenti fin dal 1846, permette di riproporre a tanti amici, pellegrini e turisti, la vita di un uomo animato da una passione straordinaria per il suo maestro Cristo, per la Chiesa e la sua riforma e per i "suoi" poveri, coloro che gli rappresentavano il suo Dio e Signore".

p. Alberto Monnis

Dal 4 al 9 maggio, numerosi ed interessanti sono stati gli eventi promossi dalla comunità somasca dell'Aventino in collaborazione con l'Associazione Amici dell'Aventino, l'Associazione Laicale Somasca, il Gruppo Filatelico - Numismatico Alatel-ULAC e l'Istituto Nazionale di Studi Romani.

Alla cerimonia inaugurale è seguita la presentazione ufficiale delle emissioni filateliche, mostre ed esposizioni (documentale, collezionismo, arte sacra, fotografia).

Due eucaristie sono state presiedute da S.E. Agostino Card. Vallini, Cardinale Vicario di Roma e dal S.E. Gianfranco Card. Ravasi.

Il nutrito programma ha visto la partecipazione a

concorso degli alunni delle scuole dell'Aventino, quindi l'attuazione della compagnia teatrale *"La bottega delle maschere"* e del Coro dell'Aventino *"Orchestra sinfonica ROMAINCANTO"*; infine, un Concerto di Musica sacra (brani musicali sulla Vergine Maria dal XVI al XX secolo).

Non poteva mancare il pranzo di solidarietà a favore degli ospiti della Mensa di Sant'Alessio.

La straordinarietà dell'evento è stata sottolineata dall'emissione di prodotti filatelici che hanno coinvolto lo Stato Italiano (busta filatelica), lo Stato Città del Vaticano (aerogramma), il Sovrano Militare Ordine di Malta (serie) e la Repubblica di San Marino (annullo speciale). ■



Seguendo il richiamo della fede

Parrocchia di San Girolamo Emiliani di Statte

Come le altre realtà somasche, anche noi volontari dell'Associazione "Emiliani Statte" abbiamo avuto la grazia di ripercorrere i luoghi di san Girolamo Emiliani in un pellegrinaggio in cui siamo stati guidati dal padre spirituale dell'Associazione p. Luca Mignogna e da p. Giuseppe Oddone che ha curato i percorsi storici. Partiti alla volta di Treviso e passando dalla porta di San Tommaso (varcata dal Santo 500 anni fa), siamo giunti dinanzi alla chiesa della Madonna Grande, dove abbiamo celebrato l'Eucarestia, facendo memoriale di quanto vissuto dall'Emiliani.

Nel venerare le catene della prigionia, sui nostri volti si leggeva un forte senso di commozione, frutto di quell'intimo desiderio di cambiare seriamente la rotta della nostra vita per modellarla al Vangelo, nonostante le molteplici catene che ci tengono ancorati a questo mondo e alle sue filosofie.

Arrivati a Venezia abbiamo potuto gustare la città nativa del Santo e conoscere le prime opere da lui compiute a favore degli appestati e dei bambini. Non meno emozionante è



stato del resto attraversare il Canal Grande con il traghetto e gustarci il panorama veneziano.

Nonostante la stanchezza fisica, il nostro desiderio ardeva a gustarci l'ultima ma altrettanto importante tappa: Somasca! Osiamo dire che, come Girolamo, anche noi avvertivamo l'esigenza di trasferirci in un "luogo di pace", per interiorizzare quanto vissuto fino a quel momento, soffermandoci dinanzi alle sue reliquie, alla Chiesetta del Transito e alla Valletta.

In quei luoghi abbiamo respirato un'aria particolare, quasi come se avvertissimo un abbraccio di protezione e di benedizione dal Santo stesso, qua-

si come se san Girolamo ci incoraggiasse a vivere in serenità, in un clima di fraternità, quel dono di grazia che stavamo ricevendo.

Seguendo l'indicazione dell'Assistente Spirituale abbiamo pregato personalmente, pur essendo comunità, volgendo il nostro sguardo verso il Crocefisso e tralasciandoci alle spalle le "nostre catene"; abbiamo sperimentato la bellezza dello stare con Gesù nonostante la pesantezza della salita. Ponendo su quei massi irregolari la nostra "misericordia", abbiamo chiesto al Signore Iddio di "non esserci giudice ma salvatore" sia di noi stessi che dei bambini e delle famiglie

da noi assistiti in questo anno. Non è mancata una preghiera per i religiosi somaschi e in modo particolare per p. Emidio, per le vocazioni somasche, e per la nostra stessa Associazione affinché continui con perseveranza e grinta la sua missione nel quartiere San Girolamo Emiliani. Questo nostro camminare e ripercorrere i sentieri e le orme di san Girolamo è stato per noi un punto di arrivo e di partenza per l'anno associativo. Voglia il Signore accogliere i frutti che, sicuramente, scaturiranno da quanto abbiamo vissuto e sperimentato. ■

**Barbara, Vanessa,
Alessandro,
Giuseppe e Saverio**

Educare “da, con, per”

Da Villa San Giovanni - Parrocchia del Rosario

La festa di san Girolamo Emiliani si è sviluppata nel ricordo dei 500 anni dalla liberazione prodigiosa dal carcere, motivo della sua conversione ad una vita cristiana totalmente dedicata alle opere di carità. L'evento è stato celebrato durante il triduo (6, 7 e 8 febbraio), con un Concerto del coro polifonico giovanile del liceo scientifico “Leonardo da Vinci”, con una conferenza educativa tenuta dal prof. Giuseppe Savagnone e con l'Eucarestia solenne presieduta dal Vicario della Congregazione, p. José Antonio Nieto Sepúlveda.

L'iniziativa è stata portata avanti sotto il simbolo dell'Unità Pastorale intitolata a Mons. Giovanni Ferro, il cui lancio è avvenuto a fine aprile, con il pellegrinaggio sui luoghi dove è vissuto san Girolamo (Venezia, Somasca, Castello di Quero). Il professore di storia e filosofia, Savagnone, ha indicato in “educare da, educare con ed educare per” la traiettoria concreta per un indirizzo pedagogico nella maturazione dei giovani e soprattutto nell'orientamento degli adulti e degli educatori, che vivono spesso in ambienti segnati dalla dimissione educativa.

Non c'era di mezzo il mare

“Sono stato invitato dai miei confratelli di Villa S. Giovanni per condividere con loro e con i fedeli la celebrazione eucaristica e a partecipare ai vari eventi organizzati durante il triduo.

Mi ha riempito di entusiasmo ma anche di preoccupazione la conferenza tenuta dal prof. Savagnone sulla “corresponsabilità educativa” perché nelle sue parole e nella sua esperienza, si sentiva palpitar un uomo dal cuore grande che crede nella gioventù, che lotta per la loro difesa, che sa capire i giovani, che non li condanna, anzi un uomo che sa capire e interpretare i loro pensieri e il loro operare.

Le sue parole hanno suscitato in me anche un

sentimento di preoccupazione e, in un certo modo, un sentimento di angoscia per quello che sta succedendo nel campo educativo (“emergenza educativa”!).

Ha dato avvio alla conferenza facendo un'analisi del mondo giovanile e della loro realtà, ricordandoci che non giudicando i nostrigiovani con la mentalità tipica degli adulti che si risolvono i loro problemi, anzi li fomentiamo maggiormente, al contrario.

Ci ha suggerito che l'analisi non deve essere fatta sui giovani, ma su noi “adulti”, che siamo i responsabili dell'educazione delle generazioni future.

Ed è proprio in questo senso che ho cominciato

a sentire la preoccupazione, ossia una sottile “angoscia”.

L'oratore ci ha fatto riflettere sul nostro operare, sul nostro “correre di qui e di là”, senza la capacità di fermarsi ad ascoltare chi ci parla, a “stare con i giovani”.

Ci diceva che abbiamo perso quello che le scienze dell'educazione chiamano oggi “empatia”.

Come religioso somasco queste parole mi ricordano la vita del mio fondatore san Girolamo, uomo che ha saputo dare un orientamento umano e cristiano ai suoi giovani del millecinquecento, giovani che certamente erano differenti dai nostri per il contesto sociale, politico e culturale, ma erano giovani come i nostri:

SULLE ORME DI SAN GIROLAMO

"DIRUPISTI VINCULA MEA"

La paura ti rende prigioniero,
La speranza può renderti libero

Giubileo dei Giovani
Campo di Spiritualità
Somasca - Quere
8-14 agosto 2012

Unità Pastorale Mens. Giovanni Ferra
Parrocchia Maria SS. Ma del Rosario
FP Somaschi
Villa San Giovanni
tel 0962/751127
parrocchiadelrosarielvsg@gmail.com

desiderosi di essere gli artefici della loro vita. Mi sorge questa domanda: perché san Girolamo era riuscito a fare un lavoro così bello e pedagogico con i suoi giovani? E la risposta mi viene dallo stesso Santo, quando

davanti al Duca di Milano che voleva invitarlo a entrare, da solo, nel suo palazzo, risponde: *“io voglio vivere e morire con loro”*. In questa frase si concentra tutto il suo metodo educativo. In questo modo trasmet-

teva il suo entusiasmo per la vita, il suo amore per Cristo, la sua preoccupazione per i senza nessuno, gli abbandonati. Questo modo di vivere con i suoi giovani poneva san Girolamo nelle vesti di un'autorevole persona

nei loro confronti. Ugualmente accade a Gesù quando gli dicono che parlava come uno che ha autorità e che la sua maniera di parlare era nuova. Ma perché? Penso che la risposta è che tra il suo parlare e il suo operare non vi era contraddizione, c'era sintonia e armonia fra quello che diceva e quello che faceva, così è stato anche per san Girolamo.

Tutto questo mi interroga e ci deve interrogare sul nostro relazionarci e rapportarci con i giovani (se riusciamo a farlo...). Penso che dovremmo ritornare a riscoprire i valori e gli atteggiamenti che costituiscono la sana e la vera relazione educativa, che non è dare e ricevere, ma che sono valori da trasmettere nel vivere e nel fare un cammino insieme (come i discepoli di Emmaus).

Occorre fare questo senza confondere i ruoli: il papà deve fare il papà e l'educatore deve fare l'educatore, e tutto con autorevolezza e non con autoritarismo-potere.

Come è possibile? La risposta ce la dà ancora e sempre Gesù di Nazareth, mediante i suoi cari ed eletti santi e in particolare san Girolamo Emiliani: il loro dire e il loro fare era un tutt'uno dove *“non c'era di mezzo il mare”*.

p. José Antonio Nieto Sepúlveda



Una visita inaspettata

I Broeders Hiëronymieten sono membri di una Congregazione religiosa, nata in Belgio nel 1841, che si ispira a san Girolamo.

La scuola, gli orfani, gli ammalati mentali e ogni genere di opera di carità è lo scopo della loro vita. Molto gradita e significativa è stata la

loro visita a Somasca, nel mese di settembre.

Il superiore generale, Robert Dhaene, scrive:

“I bei ricordi dell’incontro resteranno nella mente dei frati di Sint-Niklaas e dei loro collaboratori laici. Siamo rimasti veramente impressionati dal fatto che ogni giorno a Somasca, san Girolamo ispira la gente a un cammino di liberazione e lui stesso è esempio di lotta contro la povertà, l’abbandono e l’analfabetismo. Arricchiti spiritualmente, siamo rientrati al nostro paese pianeggiante, presso il Mare del Nord, e continueremo a gioire per i momenti indimenticabili vissuti a Somasca. Auguriamo a tutti i somaschi un apostolato fecondo in qualsiasi parte del mondo e li ringraziamo per la loro testimonianza:

“Diligamus opere et veritate”



“Back to Houston!”

Saint Jerome Summer Breeze (Brezza estiva a San Girolamo)

Estate calda e afosa per i parrochiani dell'Assunta di Houston (U.S.A.).

Sepolta nell'estremo sud del paese, Houston é famosa per la NASA e per il petrolio; non certamente per il suo clima, bizzarro e a volte micidiale. Ma se il caldo dà fastidio agli adulti, questo non avviene per i ragazzi della nostra parrocchia, che hanno trovato conforto e sollievo nelle attività estive ed hanno passato ore allegre e spensierate. Lo spirito somasco è il “motore” delle attività a servizio dei bambini, davvero tanti, che frequentano i programmi di educazione religiosa durante l'anno scolastico e poi quelli estivi. È così che, seguendo una sana tradizione, si organizza ogni anno un campeggio sulle sponde del Rio Guadalupe, vicino a San Antonio, dove mancano le montagne, ma abbondano spazio ed acqua. Un campeggio alla buona, senza pretese, dove il diversivo maggiore oltre all'acqua è costituito dalla possibilità di vivere all'aria aperta, lontani dai rumori delle autostrade e dai pericoli che la vita in città comporta. Il campeggio è spartano, ma bene organizzato e i nostri ragazzi sono facili da accontentare, si adattano facilmente e ciò rende tutto più

piacevole. Proprio come ai vecchi tempi del nostro magistero, quando si portavano i seminaristi a Canale d'Agordo, in Cadore o sul lago d'Orta!

Sono cambiati i tempi, ma il ricordo delle belle estati di gioventù ci spinge a condividere le nostre stesse esperienze con i più giovani. Dopo il campeggio, “back to Houston” per la seconda parte delle attività, che si chiama St. Jerome Summer Breeze (Brezza estiva San Girolamo) e che si presenta come una vera e propria novità: infatti, l'idea di campo o programma estivo, a livello parrocchiale, è sconosciuta da queste parti. Di solito, in estate, le parrocchie tirano il fiato e si organizzano in vista del nuovo anno scolastico, che inizia in agosto.

Anche se l'estate è breve - si e no due mesi - il tem-



po da gestire è lungo per le famiglie, che hanno mezzi limitati per sbarcare il lunario e tanti bambini rimangono in città alla ricerca di qualcosa da fare. Così è nata l'idea del Programma Estivo, in cui la parrocchia offre spazio sufficiente per intrattenere i bambini con giochi e gare, classi di Bibbia, attività corali, attività di gruppo, piccoli sketches teatrali e tanti hot dogs e tortillas.

Quest'anno, alla luce del 500° Anniversario della Liberazione di san Girolamo dal carcere di Quero, le attività dei ragazzi sono state ispirate da alcuni episodi significativi, tratti dalla vita del Santo.

Certo, Quero, Somasca e Treviso dicono poco o niente ai nostri studenti di storia, ma si spera che il seme gettato rimanga e produca qualche frutto per il domani.

Chissà, qualcuno di questi ragazzi potrà venire in Italia, diventare sacerdo-

te e conoscere di persona i luoghi somaschi, che adesso vede proiettati su uno schermo.

Una presenza piacevole e significativa è stata quella di quattro nostri ‘seminaristi’, che hanno trasmesso esperienza ed entusiasmo ai bambini, con le loro attività sportive e talento teatrale.

Uno di loro è un religioso somasco colombiano, che sta studiando teologia alla Gregoriana e al quale manca poco per essere ordinato sacerdote: Ivan Camilo Navarro.

Le fotografie fissano i momenti principali del lavoro e delle varie esperienze che rimarranno nella memoria dei bambini per tanto tempo: ricordi di giochi e di avventure, di divertimento sano e arricchimento spirituale, di incontri con san Girolamo Emiliani e con il suo testamento spirituale: amare i poveri, i deboli, dare la vita per i ragazzi.

p. Alberto Zanatta

“Mundialito” somasco

Rionegro Antioquia (Colombia)

In concomitanza con le Olimpiadi di Londra e in occasione del Giubileo somasco, la Provincia Andina (Colombia – Ecuador) ha organizzato un evento calcistico denominato “Primer mundialito somasco” con la partecipazione di ben otto gruppi di giocatori adolescenti provenienti dalle diverse comunità e opere somasche sparse in terra colombiana.

Sede dell’evento, la istituzione educativa Villa San Jerónimo, situata nella zona rurale chiamata Tablazo, appunto un “tavolato” bellissimo e sempre verde, a 2000 mt. di altezza, a un’ora di macchina da Medellín, capitale del dipartimento di Antioquia. L’evento ha avuto inizio con la sfilata lungo la via principale dei vari gruppi di giocatori vestiti di tutto punto e con la propria bandiera.

In serata i fuochi pirotecnici.

Le giornate, cariche di sfide all’ultimo sangue, si sono rivelate occasione propizia per condividere l’amicizia, il rispetto,

la conoscenza e la fraternità.

Non è mai mancato il numeroso pubblico, attratto anche dalla musica, l’aria di festa, l’entusiasmo alle stelle e il rullo dei tamburi. Impeccabile l’ospitalità, l’organizzazione e lo svolgimento preciso delle gare, grazie alla fattiva collaborazione degli allenatori, direttori di gara ed educatori. Alla fine, come sempre, deve pur vincere il migliore o chi dimostra maggior resistenza: infatti è risultato campione il gruppo del collegio Emiliani di Tunja, superando in extremis il gruppo della Parrocchia San Jerónimo Emiliani di Bogotá. Significativo il commento finale di uno degli adolescenti partecipanti: “*Gracias por creer en nosotros, porque así es que conocemos a Dios y demostramos que verdaderamente somos buenos*” (grazie per credere in noi, perché è l’occasione per conoscere Dio e dimostrare che veramente siamo buoni).

fr. José Harvey Montaña



Fantasia e creatività

XVII° Expotec (Guatemala)

L'istituto Emiliani Somascos, della città di Guatemala (Centroamerica), nella felice ricorrenza del suo 50° anniversario, ha inaugurato, nel mese di luglio, la XVII° Esposizione Tecnica, dove gli studenti, utilizzando tempo, immaginazione e creatività, hanno realizzato eccezionali progetti nella specialità di meccanica, informatica, elettricità, elettronica, disegno di architettura e ingegneria. Facendo tesoro delle 16 esposizioni anteriori, i progetti realizzati quest'anno sono una manifestazione della conoscenza tecnica e scientifica, accumulata a partire dal lontano 1996.

È un evento per meravigliarsi e da non perdere: rappresenta, infatti, un piccolo segno degli sviluppi ai quali può condurre l'uso adeguato della tecnologia.

Il percorso, che può durare alcune ore, si snoda attraverso numerosi padiglioni e i giovani espositori spiegano, con bravura, orgoglio e soddisfazione, il loro progetto all'enorme quantità di visitatori: genitori, professori, studenti di altre scuole provenienti anche al di fuori della capitale.

La cosa che più colpisce è che, nella maggioranza dei casi, i progetti sono

stati realizzati con risorse limitate, posto che molti studenti provengono dalle aree periferiche della città, fatto che non ha in nessun modo limitato la loro capacità creativa.

to professionale nazionale, a beneficio delle loro famiglie e delle loro comunità.

All'inaugurazione ufficiale della Expotec, il superiore della comunità so-



L'istituzione somasca sviluppa in Guatemala un ingente lavoro educativo, soprattutto tra i giovani di scarse risorse, formandoli in vista di una loro futura inserzione nell'ambi-

masca, fr. Víctor Manuel Guevara, ha sottolineato che la strategia migliore per combattere il fenomeno delle "maras" (bande giovanili) e la violenza consiste precisamente

nell'offrire un'educazione tecnica qualificata a tanta gioventù.

Servando Pineda
(Professore, attualmente collaboratore del giornale "Siglo XXI")

“Questa appartenenza dà tanta gioia al cuore”

Radio Mater aggregata in spiritualibus all'Ordine



Enrico Viganò

“È la prima volta in vita mia che ricevo un riconoscimento simile”.

Don Mario Galbiati, fondatore di Radio Maria e di Radio Mater, quando gli è stato comunicato che il Preposito Generale, p. Franco Moscone, intendeva “aggregare in spiritualibus” all’Ordine dei Chierici Regolari Somaschi Radio Mater, nella persona di don Mario Galbiati, “per la vicinanza e professionalità con cui Radio Mater ha seguito il Giubileo somasco 2011-2012”, era incredulo e nello stesso tempo profondamente commosso.

È rimasto alcuni istanti senza pronunciare parole e poi: “È la prima volta in vita mia”. Eppure don Mario, in trent’anni di apostolato radiofonico (Radio Maria iniziò a trasmettere nel maggio 1983, mentre Radio Mater nel febbraio del 1994), ha ospitato nelle tante trasmissioni anche nomi illustri, in rappresentanza di associazioni, movimenti, diocesi, congregazioni religiose.

Ma mai da nessuno era arrivato finora una riconoscenza simile.

Don Mario cosa significa per Radio Mater e per lei questa “aggregazione in spiritualibus”?

Mi dà tanta gioia al cuore perché, oltre al mio Sacerdozio Diocesano, questa appartenenza, mi fa sentire anche “Religioso”, con il suo abito di povertà, castità, obbedienza che mi custodisce.

Radio Mater è una radio ecclesiale, nata, come lei spesso ripete, a servizio della Chiesa. Per questo quando nel febbraio 2011 il padre Generale chiese a Radio Mater di essere la “radio ufficiale” del Giubileo Somasco, lei non ebbe alcun dubbio nell’accettare?

Sì. La Chiesa e’ Madre e Maestra. Servirla in tutte le sue componenti signifi-

ca partecipare alla Sua ricchezza di grazia, come Maria che accettando il mistero dell’Incarnazione si è arricchita dei meriti della Redenzione operata dal Suo Gesù. E’ stata pertanto una gioia vivere insieme il “Giubileo Somasco”.

Don Mario, Radio Mater e i Somaschi hanno un denominatore comune: la Madonna, venerata da entrambi come Madre. Maria è la vera fondatrice dei Somaschi: è stata lei a liberare san Girolamo dal carcere e ad avviarlo sulla strada della conversione. Proprio per questo i Somaschi tutti gli anni, il 27 di settembre, ricordano il giorno della liberazione dal carcere del Fondatore con una festa tutta mariana, dedicata a Maria Madre degli Orfani e della Gioventù Abbandonata. Don Mario, perché ha deciso di chiamare la seconda emittente da lei fondata, Radio Mater?

Fin da piccolo ho avvertito in maniera viva la presenza della Madonna nella mia vita. Nel mio ministero sacerdotale ho sentito un invito particolare alla missione radiofonica. Alla prima radio ho dato il nome di “Maria” come “una voce cristiana nella tua casa”. Dopo le misteriose sofferenze vissute, ho accolto nuovamente l’invito di Maria, attraverso la Chiesa, ad aprire una seconda Radio, che abbiamo chiamato Mater, perché la maternità di Maria, Madre della Chiesa, tutti ci abbracciasse e ci portasse “la Chiesa in casa, unendoci nell’amore, come una sola famiglia”.

Il prossimo 3 febbraio il padre Generale sarà a Erba, nella Cappellina di Radio Mater, per consegnarle l’attestato e la targa di aggregazione: certamente sarà un giorno di gioia e di grazia per tutta

Radio Mater!

Certamente sarà "festa grande".

Sono veramente riconoscente al Padre Generale che ha sentito nel cuore questo atto di benevolenza, che porta la famiglia di Radio Mater a gustare l'unità di preghiera e di servizio con tanti altri fratelli, per amore di Gesù.

I somaschi, dopo aver concluso il Giubileo Somasco, hanno iniziato, come tutta la Chiesa, l'Anno della Fede voluto da papa Benedetto.

Qual è secondo lei, l'elemento unificante i due anni, quello giubilare e quello della fede?

È appunto la fede di san Girolamo, che con il coraggio e la forza dell'amore ha dedicato tutta la sua vita alla Chiesa e alle anime più sofferenti e abbandonate. Sono certo che rispondere all'invito del Santo Padre, aprendo il nostro cuore all'amore di Dio, arricchirà ciascuno e tutti della fede di Maria e dei Santi.

Il prossimo anno, lei compirà 60 anni di vita sacerdotale, una vita che ha sempre avuto come punto di riferimento la Madonna!

Sì, è vero! Come fa un figlio a non lasciarsi amare e guidare dalla sua mamma?

In questo Anno della Fede che il Santo Padre ha voluto per ravvivare la fede nei fedeli e per contrastare il mondo di oggi secolarizzato e dominato dalla "dittatura del relativismo", quale ruolo devono avere i mezzi di comunicazione cattolici?

I mass media cattolici devono avere come obiettivo di portare nei cuori e nelle case la Parola e la Grazia di Dio, perchè l'umanità ritrovi il senso profondo della vita, e nella responsabilità dell'amore, ritorni unita a Dio.

Lei è stato il pioniere di un nuovo modo di fare comunicazione nel mondo cattolico: fiducia immensa nella Provvidenza (per questo non ha mai accettato la pubblicità nelle sue emittenti) e, soprattutto, trasmissioni in diretta delle messe, delle catechesi, del Rosario: insomma, tanta preghiera, sia al mattino che al pomeriggio e di notte.

Un modo di fare radio non condiviso da molti negli anni ottanta e novanta, che subito pronosticarono per Radio Maria e poi anche per Radio Mater un avvenire senza prospettive. E invece i fatti e gli ascolti le hanno dato ragione, al punto che, oggi, anche in televisione si inizia ad apprezzare questo modo di fare comunicazione da lei lanciato trent'anni fa.



Anche TV 2000 oggi trasmette il Rosario due volte al giorno in collegamento da Lourdes e tutti i giorni anche la messa: e sono programmi tra i più seguiti.

Per non parlare di quelle rubriche che presentano testimonianze di fede, tanto vituperate allora e ora fatte proprie dalle tv "laiche".

Don Mario, secondo lei i media cattolici in che cosa si devono differenziare e quale messaggio devono inviare ai radioascoltatori?

Nel trasmettere innanzi tutto i valori che si vivono, testimoniando anche attraverso i microfoni, che una vita senza Dio non ha significato.

Questo porta a non perseguire soltanto l'audience e il guadagno, strumentalizzando a volte l'ascoltatore, ma richiamando se stessi e gli altri ad accogliere e testimoniare la bellezza di una vita "vera" e responsabile per ritornare insieme a sperare e ad impegnarci per un mondo migliore.

Il bambino di Battipaglia

Storia accaduta ad un funzionario di Polizia giudiziaria



p. Augusto Bussi Roncalini

Il racconto che sta per iniziare, offre un po' di tenerezza e tanta serenità che speriamo non svanisca mai.

Fu segnalato in Questura che, presso il carcere di Avellino, vi era un bambino che, piangendo, singhiozzava incomprensibili frasi e tremava per il freddo della notte, la fame e la stanchezza, causate dall'incredibile fatica sostenuta.

Il piccolo chiedeva a gran voce, con quel candore proprio dei fanciulli, che il padre si affacciasse da una delle tante finestre, sbarrate con solide inferriate, dell'austero fabbricato che è il carcere della città.

grave infermità, gli aveva confidato sommessamente in un orecchio, che restava lui solo in casa e che il padre, da lui tanto amato, era rinchiuso nel "collegio" di Avellino e che lei non era riuscita a fargli sapere nulla della sua malattia.

Dopo qualche giorno, Tonino, pur vivendo tra parenti e amorevoli vicini di casa, aveva deciso di informare - lui direttamente - del doloroso evento il genitore, ospite del collegio e, pertanto, si era incamminato da solo sulla strada, con la ferma volontà di eseguire puntualmente, con impegno e sacrificio, la decisione presa, ma, soprattutto, con l'ardente desiderio di abbracciare l'adorato padre.

La scena dell'incontro è ancora perfettamente impressa nella mia memoria: gli sguardi, i sussulti, i singhiozzi, i pianti, la tenerissima vocina del bambino... Vennero espletate tutte le formalità di legge, le richieste, le autorizzazioni, i verbali letti, approvati e sottoscritti.

Quel che resta vivo dell'episodio e che riempie il cuore di speranza e di gioia, però, è il formidabile sentimento di affetto filiale che è stata la molla fantastica di tutta la vicenda.

Un sentimento - vien da dire - che non può essere limitato, ristretto o represso e che mai scomparirà dalla faccia della terra, nonostante la banalità, l'incalzante trivialità e lo sfrenato consumismo del nostro tempo.

"Grazie, vagliuni!" disse Tonino salutano gli agenti.

E a me, che scrivo: *"Grazie, Commissa'!"*. Non posso raccontare nient'altro al gentile lettore, perché non so più nulla di quel fantastico bambino.

Resta indelebile, invece, il ricordo del suo tenerissimo sguardo e dell'impeto d'amore, segno di tutti i tempi. ■

Mario Di Vito

da: "La Discussione", settembre 2012.

Il bambino - che chiamiamo con nome di fantasia Tonino - di circa nove anni di età, dal rione delle case popolari di Battipaglia, era venuto ad Avellino a piedi, perché la madre, prima di essere ricoverata in ospedale per una improvvisa e

Scavalcare le regole

Giovanni Paolo II che prova un tiro a baseball



Navigando per la rete mi sono imbattuto in una foto che ha attirato la mia attenzione facendomi sorridere: il papa che, senza preoccuparsi troppo di sporcare le sue bianchissime scarpe nella terra rossa del campo, si cimenta con la faticosa mazza.

Credo che sia naturale per tutti avvertire un moto di simpatia quando un personaggio autorevole compie un gesto che rompe l'etichetta, esce dalle formalità e si infischia di qualche regola del bon ton.

Quasi senza accorgerci stiamo parlando di un tema pedagogico importante: il rapporto con le regole o, meglio ancora, la capacità di superare le

regole nel modo giusto. Qual è la ricetta segreta per ottenere questo? Quand'è che possiamo prenderci la libertà di trasgredire?

Nella mia memoria compare un ricordo: a casa mia, quando eravamo bambini (sei figli), ogni sera c'era un momento in cui era consentito scatenarsi. Le leggi del non urlare dentro casa, non correre in salotto o non mettersi a lottare tra fratelli venivano temporaneamente sospese in favore di una gradita anarchia, che comunque non doveva mai degenerare nella mancanza di rispetto per gli altri.

Questa opportunità ci dava modo di scaricare le ultime energie della gior-

nata e andare poi a letto serenamente.

I miei genitori avevano intuito quella che potremmo chiamare "la regola dell'eccezione".

È interessante il fatto che troviamo questa strana regola espressa in maniera simile da alcuni personaggi di tradizioni religiose molto diverse.

Il Dalai Lama, per esempio, tra i suoi 18 principi per il nuovo millennio inserisce questo:

"Impara le regole, affinché tu possa infrangerle in modo appropriato".

Il filosofo cristiano Jean Guitton conferma:

"Bisogna prima possederle, le regole, per poterle scavalcare".

Insomma, per superare una regola occorre prima averla interiorizzata. Quando essa è diventata parte di noi allora possiamo interpretarla con libertà.

Alla libertà, infatti, si arriva attraverso la disciplina interiore.

Non pensiamo solo alle regole dell'educazione, ma anche ai canoni della pittura, alle leggi dei generi musicali, a certi precetti religiosi... Martin Buber, il pensatore ebraico di tradizione chassidica, riferisce questo bellissimo detto, nel quale paragona la vita spirituale al gioco della dama:



p. Michele Marongiu

"Primo: non è permesso fare due passi alla volta. Secondo: è permesso solo andare avanti e non tornare indietro.

Terzo: quando si è arrivati in alto, si può andare dove si vuole".

Muchas gracias, Madre Alessandra

sr. Giovanna Serra

Certo che 54 anni fa non avrebbe mai pensato che la casa della Ceiba di Guadalupe (El Salvador) l'avrebbe accolta, accompagnata e, quindi, salutata per il suo definitivo viaggio (avvenuto il 26 agosto scorso, a 85 anni di età). *"Hemos perdido una muy linda y gran persona"* (abbiamo perso una bella e grande persona) leggiamo in un twitt che, come tantissimi altri, esprime un sentimento comune.

Commenti semplici, come era lei. Parliamo di Madre Alessandra (Aelaide il suo nome di battesimo) Canziani, originaria di Olginate (Lecco) che, nel 1958, insieme ad altre tre consorelle ha trovato il coraggio di attraversare l'oceano (allora non era semplice come oggi) per buttarsi, con la "santa incoscienza" e con una grande fede nell'amore di Dio, nell'avventura che l'ha vista protagonista di una fioritura apostolica sul modello e col cuo-

re di san Girolamo, che, negli anni, continua a crescere e a portare frutti. Un po' di storia: entra nell'istituto delle Suore Somasche all'età di 21 anni, donandosi nel servizio di alcune case: Rapallo, Varese, Genova.

Nel '58, appunto, con "grande entusiasmo e disponibilità", parole di Madre Gesuina Melzi, che con lei ha condiviso tutto di quei lunghi, difficili e importanti anni in missione, parte alla volta del Salvador, in Centro America, per rispondere all'invito fatto dai Padri Somaschi che desideravano la presenza delle suore per una collaborazione di reciproco sostegno a servizio di quelle popolazioni.

Gli inizi, si sa, sono difficili per tutti e forse proprio grazie alla "stoffa" di religiose come Madre Alessandra e le sue compagne, la meraviglia degli effetti decisamente superiori alle aspettative (ovviamente Dio ci mette il suo ditino...) prende forma davanti ai loro occhi.

Dal niente, si può dire, dove 8 degli unici 16 colones settimanali (moneta locale prima dell'introduzione del dollaro) in loro possesso erano destinati al custode, quindi senza mezzi economici che garantissero uno sviluppo sereno dell'opera ed una certa sicurezza ancora tanto desiderata anche in questi tempi; dal niente quindi, anzi da una forte fede nella provvidenza di Dio, l'attuale complesso scolastico ha preso corpo, passo dopo passo.

Solo 5 anni dopo il loro arrivo, c'erano già 160 alunne interne, 254 nel '76 e così via, fino ad arrivare ai numeri di oggi, circa 1.300.

Madre Alessandra ha seguito e sostenuto ogni tappa della crescita della struttura e dell'opera formativa.

Chi fosse interessato può dare uno sguardo al sito **web www.ihs.edu.sv**,



Missionarie Figlie di s. Girolamo Emiliani

per rendersi conto delle innumerevoli iniziative volte a raggiungere la “trasformazione propositiva della società Salvadoregna” attraverso l’educazione di generazioni di giovani. Dietro, e a monte di tutto questo, c’è stata la presenza costante e la guida sicura di Madre Alessandra.

Ispirate dal suo esempio, tante ragazze hanno scelto di spendere la propria vita al servizio degli ultimi, nella vita religiosa.

Nel 1969 le viene affidato il delicato compito formativo del noviziato del Centro America e Messico; nel 1975 viene eletta Vicaria Generale del nuovo ramo delle Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani.

In tantissimi la ricordano in diversi aspetti della sua esistenza e, tra i tratti caratteristici, spicca sempre l’acco-

glienza, la sensibilità, il suo dolce sorriso, la sua fermezza.

L’esperienza di una vita donata per gli altri non può essere spiegata con poche parole, ma le espressioni di chi l’ha conosciuta aiutano ad intuire lo spessore della sua personalità e della sua testimonianza: *“una donna che con il suo esempio ci ha insegnato che la vita non è un’avventura, che dobbiamo essere donne di bene”... “abbiamo perso una grande persona: ho studiato per 12 anni nel collegio, a lei devo ciò che sono”... “lavoratrice e seminatrice del messaggio di Gesù nei cuori di noi che siamo passati nel collegio; senza dubbio ha lasciato in noi un seme d’amore”.*

Possa ora germogliare per sempre in paradiso! Grazie, Madre Alessandra, muchas gracias! ■



“Bonbon, argent...”

sr. M. Lidia Tavola

L'estate è trascorsa e l'attività è ripresa in tutte le case, ma i bei giorni passati nella casa estiva di Villa da Legno, Brescia, nella quiete dei monti, ha rinfrancato il nostro spirito ed anche il nostro corpo.

Purtroppo tre Sorelle ci hanno lasciato in poco tempo, ma il nostro cuore non è triste, perché sappiamo che abbiamo acquistato altri tre angeli protettori in cielo; esse ci hanno preceduto, sono passate “all'altra sponda”, come cantano

le nostre Sorelline Congolese, quando qualcuna di noi se ne va.

I loro esempi di vita donata al Signore, attraverso i fratelli, con grande spirito di generosità e sacrificio ci spronano a continuare con entusiasmo il nostro cammino. Soprattutto in Congo, a Mont-ngafula, Kinshasa, la vita continua.

È ripreso l'anno scolastico, con 400 bambini; altre tre aspiranti alla vita consacrata hanno rallegrato la comunità religiosa con la loro entrata.

La comunità in formazione è viva e numerosa, ci auguriamo e preghiamo il Signore, affinché la perseveranza non manchi a queste giovani, che hanno sentito l'impulso a seguire il carisma di san Girolamo. La nostra Madre Generale ha visitato il “Villaggio Madre Agnese”, dove si stanno ultimando i lavori e si sta cercando di avviare l'opera nel migliore dei modi, per donare a questo popolo un aiuto concreto, onde sollevarsi dalla dolorosa



Suore Somasche Figlie di s. Girolamo Emiliani



situazione in cui si trova, incominciando proprio dai piccoli che saranno il futuro di domani.

E i frutti già si vedono, perché, come diceva la nostra Madre Generale, le prime volte in cui lei si recava in Congo, i bambini, al solo vedere una persona bianca, allungavano la mano per chiedere:

“Bonbon, argent...”; ora, invece di chiedere, salutano.

Questo per noi è un segno molto prezioso: hanno capito che siamo lì certamente per aiutarli, ma in tanti altri modi. In questo Anno della fede chiediamo al Signore di ravvivare la nostra e, a san Girolamo, che ci dia il suo spirito e ci aiuti a vivere come lui ha vissuto. ■



Le orazioni primitive di Madre Benedetta

sr. M. Germana

Padre Giacomo De Filippi, Chierico somasco, primo confessore e direttore spirituale di Madre Benedetta Cambiagio Frassinello, contribuì a formare lo spirito di preghiera tipico della nostra Madre Fondatrice: *“pregare e lavorare, lavorare e pregare, credere e affidarsi a Dio”*, con quella sua caratteristica personale di abbandono nella “Amorosa Divina Provvidenza” che la portava a vivere di illimitata fiducia in Dio e a far tutto “per piacere a Lui”.

Il Padre, infatti, tradusse dal francese la raccolta delle preghiere che costituirono il nutrimento spirituale di Benedetta e di tutte le nostre sorelle defunte.

Oggi amiamo chiamare queste preghiere “orazio-



ni primitive” la cui recita è lasciata alla preghiera personale.

Offrono elementi di meditazione e facilitano l’incontro con il Signore. Non hanno nulla di ridondante e di stucchevole.

La formulazione si delinea limpida e semplice, adeguata alle varie necessità.

Riportiamo alcune *preghiere del mattino* (possono essere di aiuto in questo Anno della fede).

Suore Benedettine della Provvidenza

O mio Divin Salvatore, santifica i primi momenti di questo giorno che mi concedi per attendere alla mia salute e far penitenza dei miei peccati. Tu per amor mio hai voluto assoggettarti al sonno ed alla veglia, fa di grazia, che io passi dal riposo al lavoro per onorare le tue fatiche e che con la fedeltà e prontezza in ubbidirti imiti la diligenza e l'amore con cui tu hai sempre adempiuta la volontà del tuo Padre Celeste.

Ti adoro o Eterno Padre che mi hai creato, ti adoro o Divin Figlio, che mi hai redento con il preziosissimo tuo Sangue, ti adoro divino Spirito che mi hai giustificato nel santo Battesimo, e mi hai chiamato al tuo servizio.

O infinita adorabile Trinità, io m'inchino per adorarti sino dal fondo del mio niente. Mi consacro e mi offro a te, dammi la tua santa benedizione e degnati di ricevere il sacrificio che ti faccio di tutta me stessa, e di tutto ciò che sono capace di fare.

Mio Dio ti ringrazio umilmente di tutti i benefici che mi ha sin qui compartiti.

È pure un effetto della tua bontà che io veda la luce di questo giorno.

Voglio perciò impiegarlo unicamente a tuo servizio. Ti consacro i miei pensieri, le mie parole, le mie azioni e le mie pene. Benedicile, o Signore, e fa che tutte siano animate dall'amor tuo, e tendano alla tua maggior gloria ed alla santificazione dell'anima mia.

Adorabile Gesù, divin modello della perfezione alla quale dobbiamo aspirare, io voglio praticare tutto quello che io potrò per rendermi simile a te, docile, umile, casta, zelante, paziente, caritatevole e rassegnata come te.

Farò particolarmente ogni sforzo per non commettere oggi quei peccati in cui spesse volte io cado e dei quali desidero sinceramente di correggermi.

Mio Dio, tu conosci la mia debolezza, io non posso fare alcuna cosa senza il soccorso della tua grazia. Non me la negare, o mio Dio, compartiscimela a proporzione dei miei bisogni. Dammi forza bastante per fuggire tutto il male che tu proibisci, per praticare tutto il bene che da me attendi, per soffrire pazientemente tutte le pene che ti piacerà mandarmi, per vivere e morire in grazia tua.

Non solo per me, ma ti prego ancora, o mio Dio, per la tua Chiesa e per tutti i tuoi servi, che sperano in te. Dà al Successore di S. Pietro la fede, lo zelo, l'umiltà, la fermezza, e la carità, che hai dato al Principe degli Apostoli. Concedi a chi ci governa, chiarezza di mente, rettitudine e bontà di vita e di cuore.

Santissima Vergine, Madre di Dio, mia Madre e mia Avvocata, io mi pongo sotto la tua protezione e mi metto con fiducia nel seno della tua misericordia.

Sii, o madre di bontà, il mio rifugio nei miei bisogni, la mia consolazione nelle mie pene e la mia Avvocata presso il tuo adorabile Figlio in questo giorno, in tutto il tempo della mia vita e principalmente nell'ora della mia morte.

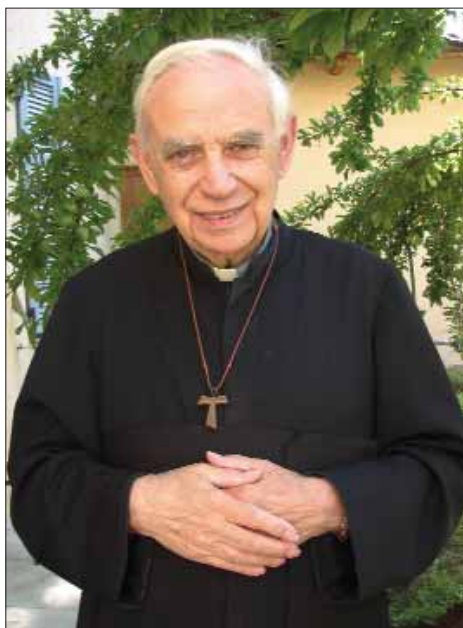
Angelo del cielo, mia fedele e caritatevole guida ottienimi di essere così docile alle tue ispirazioni, e di regolare così bene i miei passi, che io non mi allontani mai dalla strada che Iddio mi prescrive con i suoi santi Comandamenti.

Gran Santo di cui porto il nome, proteggimi, prega per me, affinché io possa servire a Dio, come tu qui in terra, e poi glorificarlo eternamente con te nel Cielo. *Amen.*

Prologo di una vita

Stralci da un testo autografo di p. Diego Camia scritto il mese prima della morte avvenuta a Rapallo (Ge) il 20 giugno 2011

Il prof. Martino, direttore di "Dogliani e la sua Langa", gentilmente mi ha invitato a scrivere qualcosa sulla mia vita per conoscere, alla mia morte, qualcosa su di me di prima mano. Gli ho detto di sì, quando qualche brutto malanno mi costringesse al riposo. E ora, di soggiorno al Cottolengo di Torino, cerco di scrivere qualcosa della mia vita.



La mia fanciullezza

Sono nato a Dogliani (CN) il 28 gennaio 1920 in Viale Gabetti (allora S. Rocco). Una buona nascita senza rischi, a 10 mesi dal matrimonio dei miei genitori, sposati il 21 aprile 1919 a causa della guerra. Una nascita buona senza rischi, un po' tardiva a causa della guerra, terminata nel 1918.

Nascita facile.

Sono venuto alla luce prima che arrivasse la levatrice a casa, essendo stata chiamata. Sono stato battezzato l'8 febbraio: giorno per me storico e indicativo, perché l'8 febbraio è il giorno della morte e della festa del mio Fondatore san Girolamo Emiliani, Fondatore dell'Ordine religioso cui appartengo.

Dopo 16 mesi, nasce mio fratello Dario. Mia zia Enrichetta, sposata, ma senza figli, viene in aiuto a mia mamma: mi prende con sé e mi porta ad Acqui, do-

ve resto quasi 15 mesi fino a quando nasce la sua prima figlia Enrica.

I mesi trascorsi ad Acqui, furono per me felicissimi, quasi ad avere due mamme: la zia mi resterà sempre come una seconda mamma.

Di ritorno a Dogliani, frequento l'asilo con buon esito.

Poi, i primi anni di scuola elementare. Ma oltre alla scuola, la maestra mi insegna anche il catechismo in chiesa e mi prepara alla prima comunione, fatta a sette anni.

Dopo le elementari, il babbo non mi lasciò continuare gli studi se non a Dogliani, perché l'aiutassi nel lavoro.

Intanto continuavo al mattino presto a servire la messa, cosa che mi piaceva tanto. Ma il lavoro scarseggia.

La mamma ne parla a don Ballauri che veniva spesso a celebrare la santa Messa a S. Rocco, il quale, invece di mandarmi in seminario a Mondovì, mi manda a Cherasco (CN), dove mi accolgono anche senza retta.

Qui mi trovo bene anche a scuola.

Devo notare che se studiavo volentieri, giocavo anche meglio: giocare mi piaceva molto. Mi piaceva molto il calcio, ma anche le corse in bicicletta, mi piaceva molto il nuoto.

Ringrazio di aver imparato a nuotare, così ho potuto salvare cinque giovanotti da annegamento in mare.

Una cosa ha influito molto nella mia vita. A Cherasco, nell'ultimo anno prima del noviziato, mi trovavo in sacrestia a far un po' da sacrista di casa e, se venivano per confessarsi, correvo su al corridoio delle camere dei religiosi.

Il primo padre mi rispondeva: "Io non posso, sono occupato".

Così fino all'ultima camera.

Quest'ultimo incomincia a sbraitare:

“*Ma sempre io!*”, e non voleva muoversi.

Allora nella mia anima feci questa promessa: “*Se divento prete, alla prima chiamata pianto lì tutto e corro subito a confessare*”.

Sono lieto di aver mantenuto sempre questo proposito.

Una ragazzina

A questo punto desidero raccontarvi di una dolcissima carezza femminile ricevuta durante l'esame di maturità.

La ragazza del banco davanti al mio non riusciva a fare nulla e si volgeva verso me onde l'aiutassi: le porsi il foglio della mia brutta copia (la versione dal latino) e vidi che lo copiava alla lettera.

Il mattino seguente, mentre attendevamo l'ora di entrare, quella ragazza, per ringraziarmi mi accarezzò il viso con ambedue le mani, con mio grande stupore, poiché vestivo l'abito talare, e anche piacere.

Ma entrati per la versione dall'italiano, per fortuna la collocarono in un banco lontano dal mio, e ne fui più tranquillo.

La grande prova

Dopo un anno di esperienza, chiamato “magistero”, durante il quale si assiste ai ragazzi e si insegna, fui inviato a Corbetta (MI) per l'inizio dei corsi teologici in preparazione al sacerdozio.

Durante l'estate del 1943 mi capitò la prova più grossa. Arrivato a Treviso, fui subito inviato a Colfrancui, frazione grande di Oderzo. Incominciò il mio lavoro di assistente.

Con me c'erano due confratelli: uno cercava il mangiare, l'altro doveva aiutarmi nell'educazione; però tutto pesava su di me. Mi impegnai con tutta la volontà: erano orfanelli in numero di 32. Quel mese mi giovò molto. Per l'inizio dell'anno scolastico, tornammo nell'orfanotrofio, il quale era stato abbattuto dagli americani nella guerra e ancora era così distrutto. Dormivamo i più piccoli con me, in un camerone in buon stato; gli altri, con il padre cercatore di cibo, il quale aveva la responsabilità più grande. Pensate: io sotto il cuscino avevo una pistola da sette colpi e il padre un mitragliatore da 40. I ladri erano molti.

Venivano fino a rubare i mattoni che poi rivendevano a una lira l'uno.

Per lo studio un unico stanzone.

Pensate 32 ragazzi, da 6 anni a 20. La cappella, mezzo diroccata, l'avevano aggiustata e lì un padre, tutte le mattine, celebrava la santa Messa e portavamo i ragazzi ad ascoltarla. Ci aggiustavamo come potevamo. Non c'erano i bagni... e quante volte dovetti lavare i piedi ai 4 più piccoli e non solo i piedi.

Quanto pensavo al mio san Girolamo che prima di morire ha lavato i piedi ai suoi orfanelli!

Tutto sommato, fu per me un buon anno di lavoro, pesante, ma che mi ha dato tanta gioia.

Verso il sacerdozio

Ad ottobre sono trasferito alla Madonna Grande di Treviso ad assistere alcuni nostri piccoli seminaristi e intanto sono iscritto alla IV teologia, nel seminario trevigiano.

Al mattino vado a scuola in seminario, al pomeriggio faccio scuola ai piccoli seminaristi, alla sera studio e, dopo cena insegno un po' di latino al giovane Fantinelli, tornato dalla guerra, che desidera farsi sacerdote somasco.

In un anno sono riuscito a prepararlo, per cui ad ottobre è entrato in noviziato a Somasca. È stata una grande gioia per tutti.

Anch'io vengo ammesso al suddiaconato, al diaconato, e finalmente al presbiterato. Oh che gioia!

E cosa straordinaria: diventare sacerdote ai piedi della Madonna Grande e delle catene di san Girolamo! Della mia famiglia erano presenti mio papà e mio zio Angelo.

Contentissimi della funzione, escono per visitar Treviso, ma è il primo maggio, festa dei comunisti, si incontrano in uno schiamazzo di gente. Si impauriscono e invece di fermarsi al pranzo con noi se ne filano



alla stazione per partire con il primo treno. Dogliani è un paese tranquillo; quella rivoluzione li ha spaventati.

Inizi del sacerdozio in Piemonte

Ordinato sacerdote il 1° maggio 1947, il padre superiore, cui devo tanta riconoscenza, mi dice:

"Dobbiamo trasferirti a Corbetta (MI) perché possa iscriverti all'Università Cattolica e laurearti. Là attenderai alla formazione dei nostri piccoli seminaristi e qualche po' di scuola ai chierici liceali".

A Corbetta stetti due anni.

Per l'anno '49-50 fui trasferito a Casale Monferrato nel nostro Collegio Trevisio come padre spirituale sia degli interni che degli esterni.

Nell'estate del 1950 sono stato trasferito a Cherasco, dove rimasi 10 anni, occupandomi dei nostri seminaristi dalla V elementare alla V ginnasiale. Anche qui, l'impegno è stato intensissimo perché dovevo attendere alla formazione spirituale, scolastica e anche alla salute fisica di ragazzi, in pieno sviluppo, dai 10 anni ai 16 (facevo anch'è infermiere: quante iniezioni ho fatto!).

Mi recavo con il mio "galletto" in parrocchie delle nostre diocesi vicine (Mondovì, Alba, Fossano, Torino, Asti), invitato dai parroci a tenere le quarantore o altre festività.

Quante ore di confessionale ho fatto e quanta esperienza! Don Conterno mi diceva: *"Io ti invito volentieri perché sei un prete che non scappa dal confessionale"*. È vero, il ministero della riconciliazione l'ho esercitato sempre nella mia vita.

Primo impegno di superiore

Nel settembre del 1960, al ritorno da un pellegrinaggio da padre Pio, con il quale ho avuto la gioia di stargli vicino sull'altare, tutto felice apro una lettera del p. Provinciale nella quale era la mia nomina a Rettore del Collegio di Nervi (GE).

Proprio a Nervi!

Mi son venuti i brividi perché non lo conoscevo per niente. Dopo il primo sgomento mi dissi: *fiat voluntas tua*. Risposi che accettavo.

Perché tanta soggezione di Nervi?

Era allora la casa più grande della Provincia Ligure Piemontese.

Il collegio Emiliani era pieno di interni ed esterni: 9 classi di media, 5

di ginnasio, tre di liceo classico e una classe di V elementare. Tutto andava bene; mio desiderio era che così continuasse: impostare bene la scuola, e meglio ancora la vita religiosa. Da questa incominciai: una buona comunità religiosa. Ma avvenne anche una cosa molto importante.

Accanto al collegio c'era un casone in rovina. Le suore l'avevano abbandonato. Decidemmo di comprarlo. Io mi fidavo molto nella Divina Provvidenza e facevo pregare e non disperavo. Mi furono concessi tutti i permessi. Negoziar con il proprietario trovando un pieno accordo.

Naturalmente, come avevamo invitato il card. Siri a benedire gli inizi del lavoro, così al termine un'altra benedizione.

Dedicammo la nuova palazzina a un nuovo tipo di scuola: Istituto tecnico commerciale.

Provinciale Ligure Piemontese

Era passato il triennio del mio rettorato. Nel settembre, proprio a Nervi, si era celebrato il Capitolo Provinciale. Inaspettatamente (ero tra i più giovani dei partecipanti: 43 anni) fui eletto provinciale.



Dovetti cambiar casa, passai da Nervi al centro di Genova, dove era la sede del Provinciale; dovetti organizzare le varie case, nominare i nuovi superiori, insomma ricominciare con novità la nuova vita religiosa. La novità più grande era: le case di America erano state distaccate dal Piemonte ed erano una Viceprovincia dipendente direttamente dal padre Generale, mentre le case di Spagna erano affidate alla Provincia Ligure Piemontese, che le aveva fondate. Quindi compito mio era anche dirigere le case spagnole e farle progredire. Mi proposi di visitarle spesso per ben conoscerle. Feci il proposito di visitarle almeno quattro volte all'anno.

Proposito che mantenni, specie per la vita religiosa dei singoli religiosi.

Nel nuovo Capitolo provinciale speravo che la mia responsabilità finisse, invece fui rinnovato per la terza volta Provinciale. Nell'intimo volevo rinunciare, ma vista una elezione così completa dissi il mio sì. Sempre il solito lavoro: formazione religiosa dei confratelli e dei ragazzi e poi il mantenimento delle Opere, anzi queste le ho viste crescere.

Mi premeva molto la ricerca delle vocazioni, che incominciò nel 1958, girando la Sardegna con il galletto.

Preside dell'Istituto Ragionieri a Nervi

Scaduto da Provinciale, attesi qualche settimana la mia nuova destinazione.

Finalmente mi arriva la lettera del nuovo Provinciale che mi destina a Nervi dove sempre avevo fatto scuola 15 ore settimanali. C'era una buona armonia.

Le ore di insegnamento dell'italiano erano piene di lavoro. Obbligavo i ragazzi a scrivere a casa almeno due pagine al martedì e due al venerdì, perché compiere un tema al mese in classe non basta per insegnare a scrivere. Anche l'insegnamento orale era molto intenso. Li facevo scrivere molto perché il proverbio dice: "A scrivere si impara scrivendo".

Nell'estate del 1985 mi arriva un'altra obbedienza: destinato al San Francesco di

Rapallo (GE). Il Provinciale temeva che non obbedissi, invece io subito comunicai la mia obbedienza al termine degli esami di riparazione a settembre.

Questi li chiudemmo il 9 settembre e, al termine degli scrutini, il Rettore ci aveva fatto preparare un bel pranzetto per tutti gli insegnanti. Al termine mi rivolgono ringraziamenti e auguri per il nuovo lavoro. Le parole di alcuni insegnanti mi commossero tanto che, quando alla fine presi la parola per ringraziare, mi scapparono le lacrime. Ricordo che dissi di non aver pianto alla morte della mamma, e, invece lì non potei trattenere le lacrime, tanto mi volevano bene.

Ministero sacerdotale a Rapallo

Avevo lavorato 25 anni a Nervi: nel 1985 compivo 40 anni di insegnamento ed entravo in pensione dei nulla tenenti.

Il lavoro di Rapallo non fu meno intenso, ma tutto di carattere sacerdotale e soprattutto di confessionale. Era il mio proposito giovanile che si adempiva.

Non mi astenni da varie predicazioni: tridui, novene ecc. Spesso, ero chiamato ad amministrare l'Olio degli infermi.

Insomma la mia vita era piena e, si può dire, tutta sacerdotale.

Ora che scrivo ho 91 anni compiuti e un male strano m'ha colpito alle gambe per cui non riesco più a camminare bene.

Non ho forti dolori fisici, ma morali.

Continuo a ripetere mentalmente: *fiat voluntas tua*. E l'accetto di cuore, anche se moralmente mi costa (ad esempio: non posso più toccare l'auto anche se sono ancora in possesso della patente di guida). Sarei lieto se il Signore non tardasse a prendermi o mi ridesse le forze come prima. Sempre un "fiat" di cuore, anche se nessun lo vede. Chiudo il mio scritto ringraziando Dio, Gesù, la Madonna, l'Angelo custode, san Girolamo Emiliani e tutte quelle persone che mi hanno voluto bene, e che mi sforzerò di ricambiare dal Paradiso.

p. Diego Camia, somasco

I credenti credono ai profeti

Matteo Lo Presti

Nel ricordare la sua profonda amicizia con il cardinal Martini, con il quale aveva articolato riflessioni filosofiche sul fondamento costitutivo della realtà religiosa, Giulio Giorello, che insegna filosofia della scienza all'Università Statale di Milano, nell'ottobre scorso, ad Assisi, ha detto: *"Secondo il cardinal Martini il dialogo tra un uomo credente e un uomo non credente aveva bisogno di un canone comune: che entrambi fossero intelligenti"*.

Non si riferiva, ovviamente, Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano dal 1980 al 2002, a quella poesia cinese del poeta Sou Che (1036-1101 d.c.), scritta "per la nascita del suo bambino":

*"Ogni famiglia, quando nasce un bimbo lo vuole intelligente
io con l'intelligenza
ho rovinato tutta la mia vita:
spero solo che il bimbo si dimostri
stupido e ignorante
coronerà così una vita placida
diventando Ministro"*.

(Liriche cinesi, ed. Einaudi, 1953).

Sottolineato velocemente che, già duemila anni fa, anche in Cina l'intelligenza dei Ministri era sottoposta a caustiche ironie, soccorre ad interpretare l'indicazione di Martini la necessità di *"interlegere"*, di interiorizzare possibilità di colloquio e di dialogo con l'altro da noi con strumenti di umile serietà e di selezionare ciò che è rilevante da ciò che è insignificante.

A leggere i libri di Martini, e insieme quelli di Giulio Giorello, si avverte una esigenza rara di comunicare con semplicità, ma anche con passione, un dilemma che attanaglia credenti e non credenti: non separare mai il problema della libertà dal problema della responsabilità.

Scriveva Martini: *"Alla Chiesa si può rimproverare una scarsa sensibilità*



verso la fiaccola della libertà, ma certamente non verso la responsabilità e la verità, le cui statue ancora nessuno ha costruito. Dice Gesù durante l'Ultima Cena "Consacrali nella verità. La tua parola è verità" (Gv 17,17).

Si è battuto molto Martini, prima di tutto, per testimoniare, da autorevole bibli-



sta, che i credenti nella buona novella, con i comportamenti che la dimensione sacra propone, non si oppongono alle cose profane, ma pretendano il dialogo, lo fecondino rispettandone le competenze, lo fondino su valori fondativi e permanenti

che modo tutti stanno andando verso una direzione comune.

Infatti "camminare insieme" significa che non abbiamo ancora raggiunto la meta ultima: c'è un mistero al di là di tutti i cammini a cui cerchiamo di avvicinarci".

Nessuna lite, nessun conflitto intorno alle spoglie del cardinal Martini: basterebbe che ci ricordassimo che, senza esibizionismi, senza orpelli formali, Martini predicava che anche il vescovo "deve essere anzitutto un uomo vero".



dei comportamenti etici. Sosteneva Martini la necessità di interrogarsi reciprocamente su terreni di condivisione, per allontanare confusioni, intolleranze, violenze.

In un suo ultimo volume intitolato "Colti da stupore. Incontri con Gesù" (ed. Mondadori 2011), Martini scriveva con grande e potente lucidità:

"Quando si cammina insieme nello Spirito ci si accorge a un certo punto che i cammini non si incrociano in maniera disordinata e imprevedibile, come per le vie di grande città, ma che in qual-

Aveva voluto una "cattedra dei non credenti", perché aveva raccolto, con magnanimità non ipocrita, i frutti più belli del Concilio Vaticano II.

Sono molti proprio dentro la Chiesa che non credono, cinquant'anni dopo, al confronto collegiale e autorevole dentro le strutture della Chiesa.

"La Chiesa deve riconoscere i propri errori" - scriveva Martini - e percorrere un cammino radicale di cambiamento cominciando dal Papa e dai vescovi. Solo l'amore vince la stanchezza. Dio è amore".

Aveva stigmatizzato i troppi silenzi che avvolgevano ambizioni di carriera sia tra i preti sia tra i vescovi. "Siamo richiamati ad essere trasparenti, a dire la verità.

Ci vuole grande Grazia. Ma chi ne esce è libero".

Difficile e impegnativo essere buoni cristiani.

Saremo capaci di ascoltare con intelligente perseveranza l'insegnamento di Martini, mantenendone viva la presenza tra noi? Troppo impegnativo? Ma i credenti credono ai profeti.

E se non credono ai profeti che cristiani sono? ■

Badalona (Spagna)

Il settimanale di informazione e cultura religiosa "Cataluña Cristiana", molto diffuso e letto tra i cattolici delle diocesi catalane, in occasione della chiusura del Giubileo ha pubblicato nell'edizione un servizio di tre pagine dal titolo: "Padri Somaschi: 500 anni al servizio di bambini e giovani".

Oltre a sviluppare i temi: "Cinque secoli a servizio dell'infanzia e della gioventù", "Passione per Cristo, per la Chiesa, per gli orfani", "Annunciare la paternità di Dio per i più bisognosi" (intervista al Preposito generale), ha pubblicato un'interessante striscia a fumetti, che riportiamo.



Sono caduta nella droga

Non abbiamo genitori!

Mi ha intrappolato una setta!

Ci sono molte catene che legano i giovani
I Padri Somaschi, quando conviene, le tagliano

Baia Mare (Romania)

Marco Bruno, Luca Chiadini e Rocio Novarino ci scrivono: "Partiamo da Torino con tante idee in testa, con un'auto e un camioncino colmo di aiuti umanitari.

Destinazione: Baia Mare, città ubicata al nord della Romania.

Abbiamo come l'impressione di tornare indietro nel tempo: la povertà dignitosa dell'estremo est ungherese lascia il posto, al di là del confine rumeno, a un contesto di maggior disagio, di casette non intonacate, strade rabberciate e carretti trainati da cavalli.

Baia Mare ci saluta con la sua ciminiera alta ben 350 metri, retaggio di una fabbrica per la lavorazione dell'oro caduta in abbandono dopo la caduta della dittatura e l'apertura al mercato internazionale. La città non può nascondere il disagio sociale che la pervade, di miseria materiale e non solo, che ha portato ad aberranti realtà come i bambini di strada, fuggiti da famiglie che li avrebbero costretti all'accattonag-

gio o alla prostituzione.

In questo quadro sconcertante opera una persona di buona volontà, il padre somasco Albano Allocco, pastore di anime e imprenditore del riscatto, capace di prendere i rifiuti del nostro Occidente, dagli indumenti usati alle persone che devono lasciarsi alle spalle un passato di tossicodipendenza, e di trasformarli in valore, speranza per gli ultimi. È lui che ci guida nella nostra pur breve permanenza attraverso le dure realtà locali.

Una volta riorganizzata la dispensa della missione, ci caliamo nella realtà dell'accoglienza notturna per i giovani senza dimora, cenando con loro e comunicando in una strana lingua mista di sorrisi, italiano e rumeno. Ci dobbiamo poi improvvisare muratori, per coprire le travi del tetto di una dimora nella baraccopoli. Negli ultimi giorni, partecipiamo all'autofinanziamento della missione lavorando nella falegnameria che prepara e imballa legno



di faggio destinato al mercato italiano: la logistica fa partire TIR di legname dalla Romania che vi ritornano carichi di aiuti umanitari. Il 25 agosto arriva in fretta: la nostra vita normale ci aspetta. Lasciamo la Romania più ricchi nel cuore, con impressi volti e storie di tanti bambini e giovani con cui abbiamo condiviso pasti e serate, rasserrenati dalla consapevolezza che, se ci si mette in gioco, si può essere capaci di superare grandi disagi e costruire qualcosa di bello, qualcosa per cui valga davvero la pena di vivere".

Santo André (Brasile)

Una replica della Croce della GMG è stata ospitata nella nostra parrocchia Mãe de Deus e dos Orfãos a Santo André, nella periferia sud-ovest della grande São Paulo.

Una delle tante iniziative è stata la recita del Santo Rosario per le vie della parrocchia, portando in processione la Croce e l'Icona della Madonna. Circa 300 giovani e oltre 100 adulti (soprattutto genitori) si sono ritrovati la sera del 3 agosto per un incontro di preghiera sul tema: *“La nostra gioventù grida: stop alla violenza e allo sterminio di giovani”*. Scortati da ben 4 macchine della polizia, lentamente, pregando, cantando e danzando, la processione si è snodata lungo le strade facendo tappa ad ogni mistero davanti alla casa dove viveva uno dei 5 giovani vittime della violenza recentemente ammazzati, scomparsi, annullati (Jessica, Giovane, Aparecido, Paulinho, Ronaldinho). Un lungo minuto di silenzio, poi cantando, suonando, danzando, la lunga marea di giovani si è snodata fino ai giardini della rua Cata Preta (gatta nera, o prostituta nera),

chiamata anche Gato Preto (prostituto nero), una via che indica significativamente il luogo dei traffici illeciti della zona.

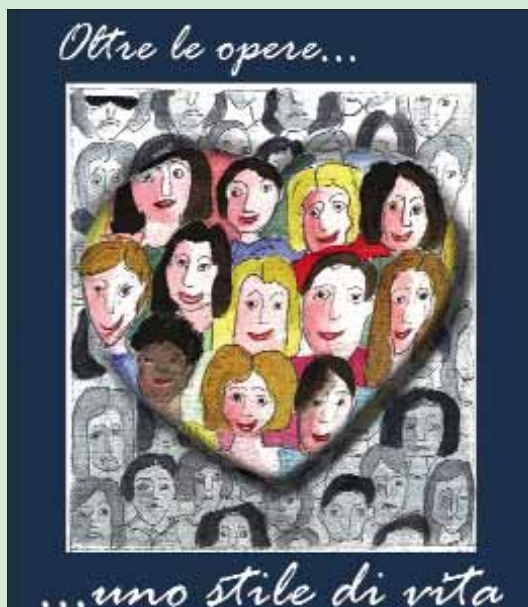
Davanti all'alta Croce, è stata ascoltata la toccante testimonianza, registrata in audio, di Joao, vittima della violenza di questa zona. Quindi sono stati scanditi lentamente, i nomi degli ultimi 25 giovani, vittime della violenza, prostituzione, droga, lotta armata tra diverse bande che si fronteggiano per il dominio del territorio.

Voglio pubblicamente testimoniare ciò che mi è capitato in questa speciale azione di preghiera. Mi sono impegnato a scattare alcune centinaia di foto e a filmare oltre un'ora di video. Mentre nel silenzio della semioscurità dei giardini di rua Cata Preta scattavo alcune foto, vengo avvicinato da due gentili signori in maglietta e calzoni scuri, che mi scandiscono lentamente in perfetto portoghese per ben due volte la breve frase: *“Padre, ci lasci lavorare!”*, al che io rispondo gentilmente: *“Preghiamo anche per voi!”*, sicuramente non consapevo



le con chi stavo parlando in quel momento. La serata si è poi conclusa con un momento di adorazione. Verso mezzanotte, di ritorno, apro la posta in internet e leggo un breve messaggio, anonimo, in perfetto portoghese: *“Padre, ci lasci lavorare”*, ripetuto ben tre volte. Curioso, indago sull'origine del messaggio: era partito mezz'ora prima da un computer dell'Internet Point, che si trova a tre isolati di distanza dai giardini di rua Cata Preta. Coincidenza? Non so..., ma la testimonianza di fede, di preghiera e il grido dei nostri giovani contro la violenza della zona, forse, ha toccato qualcuno”.

p. Paolo Alutto



Appuntamento

6° CONVEGNO MOVIMENTO LAICALE SOMASCO

Albano Laziale 26-28 Luglio 2013

Movimento Laicale Somasco - msl.segreteria@gmail.it
www.movimentolaicalesomasco.wordpress.com
 Congregazione Padri Somaschi - tel. 067233580
www.vitasomasca.it

Fratel Attilio Basso



(30 gennaio 1920 - 26 settembre 2012)

A 92 anni, è deceduto il 26 settembre 2012, nella comunità Casa Madre in Somasca (Lecco). Originario di Trevignano (Treviso), entra in probandato a 15 anni. Al termine dell'anno di noviziato, a Corbetta (MI), emette la professione religiosa e decide di seguire il Signore rimanendo fratello.

Dedicherà tutta la sua vita al servizio puntuale e fedele in diverse comunità: sacrista e infermiere a Cherasco; dispensiere a Spello; economo, dispensiere ed infermiere ad Albano, a Grottaferrata e a Foligno; sacrista nella chiesa di S. Maria in Aquiro.

Infine sarà destinato allo studentato di Sant'Alessio a Roma: qui avrà modo di incontrare numerosi gruppi di chierici studenti che lo aiuteranno a mantenere il suo cuore giovane di spirito. In contraccambio, a tutti regalerà un indimenticabile esempio di vita.

“Ti ho conosciuto nel 1961 quando ero rettore di Sant'Alessio (Roma) e tu venivi con il tuo superiore padre Muzi, vicario generale.

Altre volte venivo io a Casa Pino, istituto per Orfani a Grottaferrata, dove ti trovavi.

Mi è rimasta sempre impressa la tua accoglienza sempre cordiale e fraterna.

Nel 1965, l'obbedienza ti ha destinato alla nostra casa di Sant'Alessio all'Aventino (Roma), sede della curia generalizia e dello studentato teologico.

Quanto ho potuto apprezzare e stimare la tua fedeltà, disponibilità, generosità e spirito di sacrificio ai compiti che ti erano affidati!

Ho trascorso vari anni con te sia

come rettore dello studentato e anche come padre generale.

I padri della curia come pure i chierici ricordano la tua dedizione per tutte le prestazioni necessarie al buon andamento della casa.

Anche le persone che venivano per prenotare i matrimoni ricordavano sempre la tua accoglienza cordiale e il sereno colloquio.

Nel 1995 l'obbedienza mi ha destinato a Somasca come custode della Valletta.

Tuo compito era di aiutare il padre addetto.

In quei tre anni ci siamo trovati come veri fratelli, a vivere vicino a san Girolamo ed accogliere i devoti del nostro Santo che vi salivano con tanto spirito di fede.

Al tramonto del sole scendevamo per rientrare nella nostra comunità. Trasferito poi al Collegio Galileo di Como venivo volentieri a trovarti.

Si rivivevano tanti cari ricordi e ci scambiavamo tante nostre impressioni, animandoci soprattutto nella preghiera.

Entrando nella tua stanza ti incontravo sempre su quella poltrona con il santo rosario tra le mani e ti premuravi di assicurarmi che avevi già recitato i cento requiem per i morti.

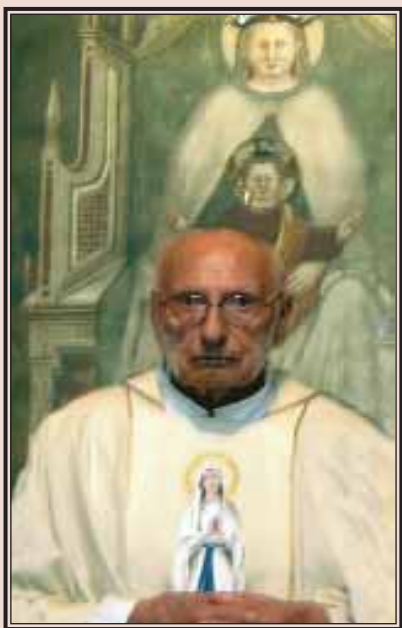
Quante volte hai chiesto per i cari defunti che risplendesse la luce perpetua di Dio!

E oggi ci viene spontaneo vederti in quello splendore di luce!

E tu fai in modo che qualche raggio di quella luce possa risplendere in noi, con grazie e benedizioni, in attesa di poterla godere insieme a te nella gioia del Paradiso”.

(Dal pensiero commemorativo di Padre Giuseppe Fava)

Padre Giovanni Battista Fantinelli



(16 novembre 1921 – 21 agosto 2012)

“Omelia tenuta dallo stesso padre Giovanni in occasione del suo 90° compleanno. È da considerarsi un testo di alta e profonda spiritualità, quasi il suo testamento spirituale”. (p. Ottavio Bolis, superiore della comunità Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Altobello - Mestre).
90 anni

Quasi un secolo e si fa la festa. La festa di uno o di alcuni membri della famiglia è la festa di tutti. Ma chi festeggiamo? Arrivare ai 90 anni (70 o 50 o 30) non è merito o demerito nostro. Certamente è sempre amore di Dio. Sia chiaro: amore di Dio per noi *“non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi”* (1 Gv 4,10). La nostra festa deve essere dunque la festa dell'amore di Dio in noi. Dio ha davvero un solo disegno di amore per ciascuno di noi. Dio ha un disegno d'amore per me, Dio ha un disegno di amore per te padre Gianni. Quello che vuole da

te e la missione che ti affida nel cuore della sua opera salvifica, già te l'ha significata in un suo gesto, in un avvenimento, in una chiamata molto espressiva. Ci vorrà tempo, 30, 50, 70, 90 anni prima che quel tratto di amore “unico” di Dio per te ti appaia nella sua evidenza.

Ecco perché ogni anniversario lo festeggiamo, perché scandisce in noi il radicarsi, l'evidenziarsi mano a mano del disegno divino di amore in ciascuno di noi. Se Dio è amore, come dice San Giovanni, non chiederà ai suoi amici solo delle esecuzioni di doveri, delle norme da osservare, ma stabilirà un rapporto di “a tu per tu” con chi ama. Infatti, se tra noi il primo passo dell'amore tra persone che si vogliono bene, esige tale legame d'intesa di spirito e di vitalità dal di dentro, questo dovrà essere ancora più vero per il Dio amore. Il tuo amore è dunque personale. Sant'Agostino asseriva: *“Ti cercavo fuori di me e non ti trovavo, perché non sapevo che tu eri già in me”*. Ma c'è sempre il pericolo di considerare Dio lontano, astratto, sempre al di fuori della propria vita: questi è il Dio dei filosofi, non dei cristiani. C'è il pericolo di sviluppare in prevalenza, davanti a Dio, un atteggiamento di timore, di paura, di riserbo, di distacco o di semplice esecuzione. Bisogna invece raggiungere il rapporto di *“viventi e con lui il Vivente”*. C'è il pericolo di vedersi davanti a Dio come generosi esecutori di doveri, di opere e non preoccuparsi abbastanza di cogliere l'amore personale “unico” che Dio ha per ognuno.

Vivente nel Dio Vivente: questa tua vita, Gianni, fa parte del suo “evento” nel mondo. La tua storia fa parte della sua storia. Il tuo rapporto con Dio deve essere in sostanza di

vivente col Dio Vivente, altrimenti Dio ti è estraneo e la tua esistenza ti è estranea. Non lo potresti fuggire né lo potresti negare senza rinnegare te stesso, infatti egli è il Vivente con te vivente.

Dio, il Vivente, ti ha preceduto: egli è sempre l'amore che viene per primo. Tutto quello che fai è come una tua risposta ad una sua precedente proposta. Come ti è cara la tua vita, così deve esserti caro il tuo Dio.

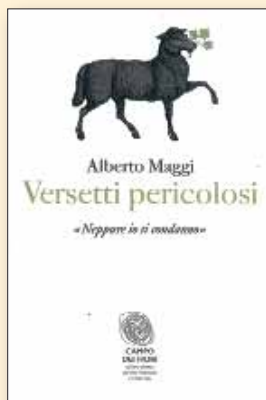
Egli è Uno che viene per te. Per questo puoi parlare di “tuo Dio”.

Perciò il programma dei santi: tutto da Dio, tutto di Dio, tutto per Dio, è il tuo miglior programma di vita. Essendo egli il Vivente con te vivente, più che di nuova cultura, nuovi libri, nuovi maestri, hai bisogno di intrattenerti con lui, di cogliere la sua parola, di interpretare gli eventi arricchendoli del sacro che contengono. Regalarti questi spazi di silenzio, di raccoglimento, di deserto, per divenire saggio della scienza che Dio vuole comunicarti personalmente. 90 anni. Nella crescita dei tuoi anni deve crescere il tuo “itinerario divino”. Lo stile e la personalità di Dio investe il tuo vivere, il tuo operare, il tuo amore, il tuo sperare, il tuo inventare. Questo non è un pericoloso intimismo, ma espressione autentica della tua umanità e del servizio che devi a tutta la famiglia umana.

A questo momento della tua vita percorri con la mente gli anni trascorsi, ti vedi alle varie svolte o scelte importanti e in questa attività del ricordo percepisci l'amore specifico e unico che il Vivente è andato sollecitando per te. Credi a questo tuo vangelo scritto dall'amore del Padre in te e prorompi nell'inno di giubilo e di gratitudine: *“Magnificat anima mea Dominum”*.

Versetti pericolosi - "Neppure io ti condanno"

Alberto Maggi - pp. 190 - Fazi editore, 2011



È il 19° commento (dei 21) quello che dà il titolo a questo libro. Si riferisce al brano dell'adultera perdonata, che "per almeno un secolo nessuna comunità cristiana accettò"; "ci vollero ben tre secoli prima che questi undici scandalosi versetti di Luca trovassero ospitalità in un vangelo, che non era quello originario, e venissero inseriti da Girolamo nel Nuovo Testamento" (oggi infatti l'episodio è in Gv, 8, 1-11). La sequenza dei commenti obbedisce alla trama del "Dio non attratto dalla virtù degli uomini ma dalle loro necessità" e ricalca l'ordine degli episodi di Luca "in crescendo di gravità di comportamento" rispetto alla novità di Gesù: la gioia natalizia dei pastori (considerati impuri come i doganieri-pubblicani e le prostitute), il rifiuto opposto a Gesù dai pii abitanti di Nazaret, l'ultimatum del Battista che "non identifica in Gesù il Messia che egli aveva annunciato". Si prosegue con le donne-scandalo riabilitate (peccatrice e donna con perdita di sangue), con le parabole irragionevoli (del buon samaritano, del figlio prodigo e della preghiera del fariseo-pubblicano) e l'offensiva finale dell'interrogatorio sulle questioni non negoziabili (tempio, tasse, risurrezione dei morti); si prepara così la condanna a morte, riletta "in solitario sgomento" dai due discepoli di Emmaus, "più delusi della sua risurrezione che della sua morte". I titoli sono spesso provocatori (Santità? no grazie; Vangelo a luci rosse; Il diavolo disoccupato) e il racconto procede facile, a frasi brevi, con connessioni adeguate e deduzioni impietose. Per esempio, nel cammello di Gerico, brano dedicato agli ammonimenti contro i ricchi, e nel successivo episodio di Zaccheo, l'autore (un servita che interpreta sempre la Bibbia mai a servizio del potere) rileva: "Nella comunità di Gesù non c'è posto per i ricchi ma solo per i signori; il ricco è colui che trattiene per sé, il signore è colui che dona e condivide".

Il Concilio - I giovani e il popolo di Dio

Luigi Bettazzi - pp. 98 - EDB, 2011



Uno degli ultimi testimoni viventi del Concilio, cui partecipò dalla seconda sessione (1963), il vescovo Bettazzi, 89 anni il novembre scorso, da un po' sta attraversando in lungo e in largo l'Italia a parlare del Concilio (1962-65) al popolo di Dio e del popolo di Dio (cioè la Chiesa) a coloro che non sono stati contemporanei o poco ricordano della 21a convocazione generale dei vescovi del mondo cattolico. La difesa, ragionata ed entusiasta (e anche ricca di aneddoti) che del Concilio fa l'autore - da contraltare rispetto a una lettura minimalista dell'evento, pure diffusa - intende condurre giovani, e non, a una immagine della comunità credente che, a partire da quando essa si è specchiata in concilio, è "Chiesa di tutti i popoli, che parla in tutte le lingue, sempre Chiesa di Pentecoste e non Chiesa di un continente (europeo o occidentale) ma universale". Temi e toni, non nuovi, del libro del vescovo, ausiliare di Bologna e poi titolare di Ivrea (Torino) dal 1967 al 1999, sono da battistrada per quanto oggi di "positività conciliare" si dice anche ad autorevoli livelli vaticani, circa la liturgia rinnovata, la Parola di Dio che orienti la vita del cristiano, la corresponsabilità dei laici nella missione della Chiesa, il rapporto con le altre comunità cristiane e le altre religioni, il cammino di solidarietà con il mondo ("la modernità"). Così, al centro di ogni disputa sul ruolo del Concilio rispetto alla crisi di valori che data non da oggi, si ripete, anche nel libro, che esso non fu convocato per una situazione di eresia o di scisma, né in esso si proclamarono dogmi formali o si imposero misure disciplinari concrete. Rispose invece al "tempo nuovo" con un ottimismo che nasceva dalla fede in Dio, rifiutando i profeti di calamità e cercando un ammodernamento ("aggiornamento") della Chiesa. L'intenzione era - e rimane nella attuazione mai conclusa - di tradurre nel linguaggio dei nostri giorni la fede tradizionale e non cercare un piatto adeguamento ai tempi.

Cerco fatti di Vangelo - 135 nuove storie italiane dei nostri giorni

Luigi Accattoli - pp. 239 - EDB, 2012



"Fatti di vangelo" - rimando sconosciuto ai catechismi del passato - ha avuto anche l'originalità di introdurre nell'ambito della narrazione della fede e nel lessico della pratica cristiana espressioni "meno di scuola e più aderenti alla vita": dare dignità di notizia al bene compiuto, accrescere la pedagogia della testimonianza, inserire misure-contravveleni per ogni adeguamento al peccato. Accattoli - giornalista di fama, marchigiano di Recanati, 69 anni - giunto con il suo "serial" alla terza puntata, ha aggiunto 135 storie alle 363 di prima, senza ordine cronologico o limiti definiti di successione (alcuni episodi o echi di episodi risalgono a decenni fa) e secondo un campionario che aggiorna le opere di misericordia dei credenti e dei giusti di oggi: quelle per esempio delle coppie che adottano bimbi menomati o vivono momenti intensi di amore sponsale, o dei "samaritani, centurioni e cananee di oggi". Nei 14 capitoli il grosso della voce è di coloro che affrontano nelle varie forme il dolore e la morte: non solo i martiri della missione cristiana, o le persone che perdonano gli ucci-

sori dei parenti, ma anche le madri che danno la vita per i figli nascituri o i portatori di handicap che reagiscono alla loro sorte coinvolgendo nella colossale impresa i familiari. Efficaci e allusivi alle situazioni comuni i brani che congiungono patimenti, lamenti di denuncia al Signore per l'accanimento del dolore e invocazioni gioiose di fede in preghiere personali o pubbliche. "Signore perché hai permesso che prendessimo tanta confidenza con la morte? Noi tutti qui abbiamo un conto aperto con te. E tu, la Sorgente, il Dio vivente, tu mi sei sembrato un provocatore: perché l'ingiustizia insopportabile dello scandalo della sofferenza?". Così Paolo Giuntella, "giullare della speranza imprudente" (pag. 174), a cui, dopo la sua morte, fa da sponda la figlia che ai funerali confessa: "E' una ingiustizia grandissima vedere tuo padre spegnersi a poco a poco e avere ancora tanto bisogno di averlo accanto, ma non è paragonabile alla gioia di averti avuto come padre".

Ritrovare il Concilio

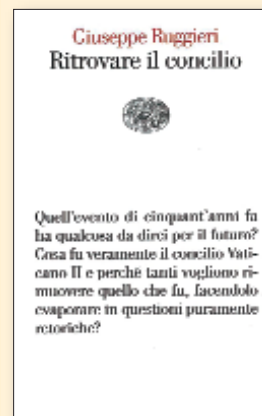
Giuseppe Ruggieri – pp. 131 – Einaudi, 2012

Può risultare meno provocatorio il commento al titolo, in copertina ("cosa fu veramente il concilio Vaticano II e perché tanti vogliono rimuovere quello che fu?"), dopo i gesti simbolici di Benedetto XVI in occasione dei 50 anni del concilio, e gli interventi dello stesso che, nella omelia dell'11 ottobre, ha definito i documenti del concilio "bussola che permette alla nave della Chiesa di procedere in mare aperto per navigare sicura ed arrivare alla meta", pur nel "vuoto" di Dio. Riferendosi poi al "discorso della luna" di papa Giovanni, la sera dell'11 ottobre 1962, papa Ratzinger ha rievocato di essere stato anche lui in piazza "con lo sguardo a questa finestra", pieno di entusiasmo e sicuro, come tanti, che "doveva venire una nuova primavera". "Anche oggi – ha concluso – siamo felici, ma di una gioia più sobria, umile". Alle valutazioni del Papa sulla desertificazione spirituale di oggi, ha fatto eco il Sinodo dei vescovi del 2012. La crisi risale – han ricordato i vescovi nel loro messaggio - ai primi decenni del '900 e il Vaticano II risulta parte della risposta cattolica ai tempi complessi del mondo e della cristianità. Queste considerazioni dovrebbero rendere meno ostica l'idea di fondo che attraversa il libro in esame e che va sotto il nome di "spirito del concilio" o di "evento concilio" (titolo del primo capitolo), fattore di innovazione e provocatore di mutamenti positivi di mentalità, alcuni dei quali sono analizzati negli altri quattro capitoli del libro. Quale esempio applicativo del "rinnovamento nella continuità" evocato dal papa nel famoso discorso alla curia romana del dicembre 2005, il teologo catanese, autore del libro - alunno di un collegio romano, presente per due anni ai lavori conciliari come stenografo - cita la forma dell'insegnamento del Vaticano II. Rinunciando ai canoni di condanna degli errori (nel loro genere giudiziale-legislativo, proprio di molti concili precedenti) il Vaticano II riprende il modello del "panegirico" che offre un ritratto ideale capace di "suscitare ammirazione e apprezzazione".

Il sale della vita

Françoise Héritier – pp. 95 – Rizzoli, 2012

Ha certo qualche spiegazione il successo di una decina di edizioni in alcuni mesi del 2012 per questo "piccolo taccuino di intuizioni (che) vale più di mille libroni sapienziali", riempito da una antropologa francese. Nella presentazione c'è la circostanza del gioco a cui lei ha dato corso, in due mesi del 2011, sul senso di ciò che si dice "venga rubato" al mondo del lavoro, agli altri verso cui si è in obbligo, a se stessi. Ne è risultato "una sorta di poema in prosa", dato da una lista di idee in libera associazione, quasi una interminabile frase scritta di getto sui momenti ricchi di sapore che scandiscono la nostra vita. "Il bello della vita", il meglio della stessa, non coincide con i piaceri (nemmeno quelli intellettuali) resi ufficiali e obbligati da una "pubblicità permanente da bere". Ma "il sale della vita" è nelle percezioni, emozioni, piccoli piaceri e grandi gioie, delusioni brucianti e dolori, provati in comparti della giornata quali la vacanza, il cinema, il concerto, l'arte praticata, l'escursione o il viaggio, la conversazione con gli amici, lo sport e il gioco di società, le fantasticherie. La trama è lunghissima e alcuni istanti sono singolari: godere di parlare alle piante mentre le si annaffia, di avere un ombrello abbastanza grande da riparare più persone, di ricordarsi espressioni del vecchio dialetto, di "acchiappare al volo una mosca come Obama", di rispondere con un sorriso alla domanda silenziosa dei neonati che ti chiedono chi sei. Nel libro mancano riferimenti espliciti a esperienze intense religiose (pur se sono annotate il ricordarsi emozionati di una messa di mezzanotte, e "il sentirsi bene nei piccoli cimiteri di provincia a Ognissanti"). Riconosce alla fine l'autrice che il sostrato fondamentale della condizione umana – espressione forse della "sana laicità" francese – richiamato in mille forme nel libro porta alle esperienze cruciali del dolore e della morte e a quella capacità di lasciarsi coinvolgere e di comunicare con gli altri che, secondo il credente, sono della religione struttura e meta delle libere scelte di amore di ciascuno.



**la nostra
coscienza
personale
e collettiva
non può
rinunciare
alla difesa
dei piccoli
e al dovere
di lottare
contro
gli "erodi"
attuali**

**ero
maltrattato
e tu
mi hai
difeso**

**28 dicembre
Santi Innocenti**

**GIORNATA MONDIALE SOMASCA
L'INFANZIA NEGATA**

** In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per restituzione al mittente previo pagamento resi*